TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_3960_028**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

galileo Galilei

…mma

…to I°

…a Toscana a Roma (1650)

…na Roma

… Isabella e Maria

… Maria – Di codesti Romani?
…nna Isabella? – non tanto
… prima giunta, sono troppo
… anche poco pedanti, e da un mese
… non mi venne trovata in al-
… cortesia di maniere e quel
… ragionare che è pur tanto co-
…stra Firenze.

… il merito incontestabile di
… valentia de' Toscani. Si vede
…he un Papa chiami a Roma
…no forestiero e s'intrattenga con
…e da vero fratello?

…nel Cavalier Giambattista Stroz-
…mani sono ossequiosissimi ….. Ma
… succede di mio Dio quello che succede
del vostro! … Se aveste udito jeri sera nei
convegni del Cardinale Orsini che tempesta
di imprecazioni ha sollevato il solo nome
di Galileo! – V'era fra gli altri un cer-
to Grassi che per quanto gonfiasse le gote
non credeva mai di gettar fuori parole ab-
bastanza sonanti per gridargli addosso la

Isabella. Ah lo conosco quel caro Grassi! è il più spiritato degli avversari di Messer Galileo. Son dodici o tredici anni che il poveretto cova la sua bile per la quistione ch'io non ho mai capito, d'una certa cometa.

Maria. — Vi giuro che jeri sera predicava come un idrofobo. Probabilmente ch'egli non mi conosceva per nipote di Galileo, o fors'anco non credeva ch'io dall'altro capo della sala osservassi lui solo!....... E cosa dite di grazia di quel caro Commendatore che stamane è venuto a cicalarmi nelle orecchie che mio Zio è l'Anticristo?

Isabella. — Cosa ne dico?..... ma certamente quello che ne dicono tutti! che gli è un asino calzato e vestito! — Si può vedere una figura più ridicola della sua con quell'eterno Dottor Niccolò che pare gli sia sempre alle calcagna per soffiargli la parte negli orecchi?

Maria. — Però mi fa maraviglia che questi Romani si scatenino piucchemai contro mio Zio, ora, che da tutti si dice, con fondamento o no, ch'egli venne a Roma per ottener la stampa d'un dialogo in cui rinnega le opinioni censurate e difende i sistemi del Signor Grassi e compagni!

Isabella. — Ti fa maraviglia questo, o Maria? sei ancora novizia del mondo, mia piccina! Quelli che mascherano gli odii personali cogli interessi della fede e della scienza, non si appacificano per così poco. D'altronde se avesti abbadato anche jeri sera ai discorsi che si tenevano nei crocchi più ragguardevoli, e a quello sopratutto che diceva l'Eminentissimo Orsini avresti udito i più belli e sinceri elogi di Messer Galileo, e della sua gran dottrina e della sua modestia più grande ancora! Mio Zio era assediato da quelli che voleano sapere qualchecosa del famoso dialogo, e per quanto rispondesse che Messere ne facea segreto anche a suoi famigliari, pochi glielo voleano credere, poichè è ben nota l'antica amicizia che lo unisce a Galileo.

Maria. — Oh non dimenticheremo mai una sì potente amicizia! — Vostro Zio, Donna Isabella ci acquistò le grazie di Papa Urbano, vostro Zio ci procurò un alloggio accanto al suo in questa Ambasciería Toscana, perchè Galileo sicuro della sua libertà personale potesse dedicarsi tranquillamente a' suoi studii

Isabella — Non esagerare, mia buona Maria! Fu l'Ambasciator Nicolini stesso che a nome del Granduca ci offerse il suo palazzo, e noi siamo ben fortunati di dovere alla munificenza di Sua Altezza Serenissima la tua cara compagnia

e quella del grand'uomo!

Scena Seconda

Cavalier Giambattista Strozzi, e dette.

Cavalier Strozzi. (entrando allegro e frettoloso) Vittoria, vittoria! madonne mie! .... Suvvia, Maria! non sai la nuova?.... Tuo Zio è divenuto come per incanto l'idolo di Roma!

Isabella. — Contateci, contateci, Messere! non v'accorgete che la povera Maria muore d'impazienza

Maria. — Oh sì diteci tutto, ve ne prego!

Strozzi. — Ebbene! or ora Galileo terminò di leggere all'Accademia il proemio del suo nuovo Dialogo sui due sistemi mondiali. Immaginatevi! Un fracasso simile non l'ho udito mai neppur nei nostri carnasciali Fiorentini di buona memoria, che eran pur romorosi. Fu uno scoppio unanime d'applausi che si ripetè tre o quattro volte sempre crescendo .... E più mi piaceva l'imperturbabilità del nostro Galileo che dall'alto della sua tribuna parea comandasse collo sguardo a quella ciurma di pedagoghi di curvarsi dinanzi a lui!

Maria. — Dunque gli è vero che mio Zio si è deciso finalmente ad abjurare la credenza proscritta del movimento della terra?

Strozzi. — Non solo ad abjurare quella credenza, ma a provarla fallace e irragionevole!

Isabella. — Sarà un campo di novelle glorie a quel sommo ingegno

Strozzi. — Da quel ch'io ne so egli introduce a ragionare nel Dialogo due suoi amici Sagredo e Salviati fautori caldissimi del movimento della terra, e un Simplicio ostinato difensore del sistema Aristotelico. Invano i due novatori voglion rizzarsi con mille cavilli contro le incalzanti ragioni di Simplicio. Essi non possono sfuggire alla sua logica inesorabile, e l'immobilità della terra resta provata come due e due fa quattro..... Ma come mi svago io a parlar d'astronomia colle femminette!......

Isabella. — Femminette? — bando all'arroganza, o Cavaliere! noi siamo astronome quanto lo siete voi, e questa faccenda ci importa troppo perchè non ne vogliamo sapere tutti i particolari.

Strozzi. — Eh già! pretesti della curiosità!

Maria. — Io per mia parte spero che comincieranno ora a conoscere mio Zio.

Strozzi. — E per conseguenza figliuola mia a stimarlo ed amarlo... Oh stanne certa!

Isabella. — Ma come diavolo Messer Galileo al campione più formidabile del suo Dialogo ha posto il nome di Simplicio?.... Non

pare un nome che accenni piuttosto a fiacchezza e a scempiataggine

Strozzi — Per questa volta, erudita Isabella, tu sei in opposizione coi sommi Accademici di Roma i quali trovano quel nome di tutto loro gusto, perchè gli è appunto colla semplicità Aristotelica che Simplicio disperde i molteplici sofismi degli avversarii.

Maria — Oh io comincio ad amare quei Signori Academici!

Isabella — (in tuono di scherzo) Ed io li adoro da un pezzo. Vogliam comporre insieme una ballata che tu canterai, e che tuo Zio accompagnerà col liuto che tocca con tanta eccellenza.... La intitoleremo: Cupido all' Accademia!

Strozzi — Bando a questi continui scherzi, Isabella! In generale sono persone stimabilissime, ed è veramente una vergogna........ (si interrompe udendo entrar il Servo)

Un Servo — (annunziando dalla porta) Il Commendator Gregorio Ruffini, e il Dottor Niccolò Capri.

Strozzi — Fateli passare! (il Servo parte)

Isabella — Viene a proposito il Commendatore! è un Accademico propriamente adorabile, non è vero Zio mio? al postutto lo preferisco ai suoi colleghi perchè serve almeno a promovere l'ilarità!

Strozzi e Maria — Zitto per carità, Isabella!

Scena Terza.

Commendator Ruffini, Dottor Niccolò e detti

Commend. Ruffini — (entra facendo profondi inchini: il Dottore lo segue un po' di fianco) Regine amabilissime! (s'inchina alle dame che a stento trattengon le risa) Signor Cavaliere i nostri profondi ossequii! (le due donne mentre il Commendatore inchina il Cavaliere inchinano alla lor volta il Dottor Niccolò e si ritirano per la porta a diritta - il Commendatore si volge e non vedendole mostra sorpresa)

[library stamp]

Strozzi — (un po' in imbarazzo) Commendatore scusate; vi domando perdono, Dottore, per quelle due povere donnette. La nuova del trionfo inaspettato di Galileo ha messo tanta gioja nelle loro anime che non si sentirono preparate a ricever una visita tanto onorevole.

Commendatore — Oh ciò è naturalissimo, non è vero Dottore? (guarda il Dottore che si scuote come da una preoccupazione, e risponde)

Dottor Niccolò — Sì, avete ragione! è stravagantissimo

Commendatore — (in fretta nell'orecchio al Dottore) Stravagantissimo, avete detto?

Dottor Niccolò — (al Commendatore) Ma sì mi pare: stravagantissimo!

Commendatore — (volgendosi allo Strozzi) Dunque coraggio! ciò non è solo naturalissimo, ma ben anco stravagantissimo! (il Dottore fa moti d'impazienza)

Strozzi — (sorridendo) — Sempre spiritoso e paradossale il nostro Commendatore!

Niccolò — Voleva dire che quanto è naturale che la gioja dello Zio debba empiere il cuore della

nipoti; altrettanto la è strana che due Donne devano partecipare a un trionfo puramente scientifico.

Commendatore — Vedete, Cavaliere, s'io ho ragione!.... vedete, Dottore, se ho delle facoltà!

Niccolò — Nessuno ne dubita, ed appunto per queste Vossignoria fu ascritta all'Accademia...

Commendatore — Sì, Signore! (passeggia pavoneggiandosi) Oppure sono Accademico! (piglia da un canto lo Strozzi, e gli parla nell'orecchio: il Dottore ne mostra malumore) Però, vi dirò, Cavaliere! — credeva che dovesse esser un gran gusto l'esser Accademico; ma capisco che è assai più piacevole l'esser commendatore! mi capite? Sono ottocento scudi ad ogni pasqua!

Strozzi — Eh via, Commendatore, che voi non abbadate a simili frivolezze. Val ben più d'ottocento scudi la fortuna d'udir ad ogni settimana delle stupende dissertazioni. Stamane per esempio, eravate all'Accademia?

Commendatore — Lo credo io d'esservi stato!... e convien dire che abbian fatto un grande strepito perchè contro il mio solito mi sono svegliato.....

Niccolò — (interrompendolo) — Sua Signoria, è molto assidua a suoi doveri, e si fa scrupolo di mancare ad una seduta sola

Commendatore — Avete dunque udito l'ammirabile proemio di Galileo al suo nuovo dialogo dei Due Sistemi?

Commendatore — (non intendendo) — Cosa diamine.........

Niccolò — Eh sì certamente che Sua Signoria l'ha udito... mi me ne parlava anche poco fa, e che belle osservazioni faceva su di esso!

Commendatore — Ah sì! Io faccio quasi sempre delle belle osservazioni: e sarebbe peccato che non avessi sempre meco il Dottor Niccolò che me le richiama alla memoria.

Strozzi — Le storie d'ogni tempo ci narrano d'uomini grandi che aveano un tal difetto e n'è causa per solito l'astrazione che esigono le idee vaste e profonde.

Niccolò — Dirò anzi che il Commendatore era stato incaricato da molti de suoi colleghi d'esternare la loro soddisfazione al Signor Galileo....

Commendatore — Galileo, Galileo! aspettate! (pausa con un dito sulle labbra) Non è quello che dice che la terra balla a ritondo come una Transteverina? (il Dottore s'impazienta ma il Commend. non se ne accorge e parla allo Strozzi) Ebbene, Cavaliere! se mai incontraste il Signor Galileo ditegli a mio nome che se anche la terra si provasse di ballare l'Accademia Romana sarebbe capace di tagliarle le gambe!

Strozzi — Sempre gajo e pieno di brio il Commendatore!

Niccolò — È sempre sugli scherzi.

Commendatore — Chi balla s'io? Ognuno cura i suoi comodi; e quel continuo ballare alla mia età produrrebbe un qualche diavolo d'apoplessia!

Non lo voglio assolutamente! (ride contento di sè)

Niccolò — Il Signor Galileo ha interpretato dunque i vostri desiderii di Vossignoria acconciandosi ora finalmente all'opinione che fu sempre base ad ogni buona fisica; anzi come io voleva dire poco fa (marcando le parole) il Commendatore è incaricato di esternare al Galileo la soddisfazione di moltissimi de' suoi colleghi su tale proposito

Commendatore — (stordito) — È vero?.... ma si che è proprio vero! ma dunque io devo complimentare Messer Galileo!....... e dove lo troveremo?..... e come.....

Strozzi — Veramente dovrebbe esser qui da mezz'ora.... e ..... eccolo mi pare! (guarda alla porta di mezzo da dove entra Galileo con un fascio di carte in mano, e dietro a lui Mastro Lionardo)

Scena Quarta

Galileo, Mastro Lionardo, e detti

Galileo — Buon giorno a tutti, Signori! (depone le carte) — Commendatore, Dottore i miei ossequii! e tu, Giambattista mio (a Strozzi) abbracciami di cuore! (s'abbracciano) Finalmente potremo passeggiare questa bella Roma senza esser guardati in cagnesco!

Niccolò Roma si è sempre tenuta per onorata della presenza di Vossignoria

Galileo (scherzando) — Guardate! ed io che non me n'era accorto! — Commendatore, ringrazio anche voi dell'immenso favore largitomi stamane dall'Accademia di cui fate parte: non m'aspettava mai un voto così solenne d'approvazione e di stima!

Commendatore (il Commendatore s'avanza in atteggiamento declamatorio) Siccome la terra non si muove e perciò è ferma......

Strozzi (interrompendolo) Galileo, non dimenticando che tua nipote ti attende, e che essa ha diritto d'esser a parte della tua gioja prima d'ogni altro.

Galileo Or bene, Signori! passiamo dalle Dame! (volgendosi a Mastro Lionardo che avrà atteso a riordinare le carte che Galileo pose sul tavolo) Mastro Lionardo andate all'Osservatorio dove vi aspettano per accomodare quel telescopio

Mastro Lionardo — Finisco di porre a posto queste quattro carte e corro tantosto.

Galileo — Commendatore, Dottore vi prego! (li invita ad entrare a destra. Il Commendatore entra parlando collo Strozzi) Dottore, favorite?

Niccolò — S'accomodi pure Vostra Signoria! fra un quarto d'ora sarò io pure ad ossequiare le Dame! (il Dottore s'inchina; Galileo saluta ed entra a diritta) (a parte = Chi sa quante castronerie dirà intanto l'Accademico!)

(Mastro Lionardo e Ser Niccolò giocheranno la scena seguente sottovoce e girando all'intorno delle occhiate sospettose)

Scena Quinta

Mastro Lionardo e il Dottor Niccolò

Niccolò — Mastro, la preda ci sfugge! tanti anni che si lavora per perder Messere, ed egli si ride di noi, ed egli trionfa!... pare che noi congiuriamo alla sua felicità!

Lionardo — Furono più quindici anni che Messere mi ha detto colla sua solita pacatezza: Mastro Lionardo! non impacciatevi d'algebra: voi non siete capace di sciogliere il problema più ovvio! attendete alle vostre lenti, alla vostra meccanica! per tutto il resto ho gente migliore di voi — Dopo d'allora quanti giorni felici crede Vossignoria che Messere abbia passati?

Niccolò — Oh egli imparava a ~~sprezzare~~ non insultare ~~uomo~~ uomini del tuo merito! Tu dovevi vendicarti; e ti vendichi con un sanguefreddo veramente ammirabile.

Lionardo — Tre anni dopo seppi che l'Accademia Romana era con me; che il Grassi aveva la stessa fissazione del povero meccanico, cioè di vendicarsi di questo astronomo borioso che alla fine poi non saprebbe fare una lente; e allora la cosa cambiò d'aspetto e raddoppiò d'interesse!

Niccolò — Capisco, allo stimolo della vendetta si associò la lusinga di ottener a Roma il posto d'Astronomo ....

Lionardo — Oh se posso arrivarci!........ (con malizia) Allora da voi si quelle male lingue si cominciò a sparger voce che Galileo era un paterino... e per caso o per altri accidenti cominciarono a sparire dei lavori di calcolo su cui egli avea vegliato le lunghe notti!........ E quella volta delle macchie del Sole?... se ne ricorda, Vostra Signoria?

Niccolò — Non me ne sovviene davvero!

Lionardo — Che non gliela abbia mai raccontata?........ Messere avea osservato anni addietro con un magnifico telescopio da me fabbricato certe macchie sul disco solare ...... e lì, eccotelo a stampar una lettera di una sua nuova ipotesi, a fantasticare sulla natura di quelle macchie, a computar le rivoluzioni del Sole, e che so io ....

Niccolò — Or dunque?

Lionardo — Dunque gli Aristotelici, ... parlo di questo perchè me ne intendo io, e non sono un meccanico materiale come mi si vorrebbe ridurre!

Niccolò — Avanti, Lionardo!

Lionardo — Dunque gli Aristotelici a scatenarglisi contro, a gridare che il cielo è incorruttibile, che non ci sono macchie, se il gran Galileo segna, che le macchie saranno state sulle lenti, e non sul Sole ..... e il Galileo ad andar sulle furie com'è suo costume. Finì coll'invitarli all'Osservatorio . . .

Niccolò E gli increduli furono vinti come al solito da Messere!

Lionardo — Adagio, Signor Dottore! — Alcuni credettero di far torto ad Aristotele mostrando di creder solamente possibile un neo sul sole, e non vollero accostar l'occhio all'istrumento; altri invece più curiosi o meno devoti guardarono nel cannocchiale, e videro il loro Sole orribilmente coperto di macchie scure e verdastre ...... Lì il gran Galileo a pavoneggiarsi, e gli altri a dubitare di ciò che vedevano, ed a ripetere che le macchie erano nel telescopio.

Niccolò Ma queste macchie nel Sole c'erano sì, o no?

Lionardo — Certamente che le c'erano sul Sole; ma le ci erano anche su certe lenti piene di bolle che io la stessa mattina avea sostituite di soppiatto a quelle perfette. Immaginatevi la rabbia di Messere quando si vide corbellato alla presenza di quegli Illustrissimi! — Egli però si accheta tanto presto quanto presto va in collera: si chiuse nel suo gabinetto come se niente fosse; ma dal buco della serratura io lo vidi a disperarsi, e quasi a piangere .... poichè non v'erano altre lenti in pronto per ripetere l'esperimento, e a distrugger la mala influenza di quello scacco ci vorranno degli anni

Niccolò — Va bene, Lionardo! son convinto della tua valentia ... Ma ora cosa pensiamo di fare? ora che Roma a tanta nostra fatica sollevata contro di lui, si volge a carezzarlo?

Lionardo — Vossignoria crede forse che gli è più facile far cambiar d'idea ai Romani, che non sostituire ad una lente buona, una difettosa!

Niccolò — Mi incombenzarono di darti questo danaro: (cava di tasca una borsa) Prendetelo! ma attività soprattutto! Bisogna scandagliare se la nuova evoluzione di Galileo non fosse una finta per poter poi lavorare di sottovento con più comodità!

Lionardo — (intasca l'oro) Creda, Vossignoria che s'io

non fosse nemico di Galileo lo diverrei a furia di oro? — Come tengo a bada il mio padrone terrei a bada le loro Signorie Illustrissime, e trufferei il mio danaro senza pensiero di sorta!

Niccolò — Ed io, Leonardo, credi che non abbia il mio buon fine per ....

Lionardo — Eh si sa, si sa! L'Inquisizione è una scala; come ora siete sul primo gradino, domani potreste esser sull'ultimo ... e allora si diventa una specie di principe!

Niccolò — Castelli in aria, Lionardo! tu attendi intanto a vegliar bene .... Domani fatti vedere a casa mia. Ti raccomando voli! Sii zelante per Messere, protestati di esser pronto a gettarti nel fuoco per lui!

Lionardo — (avviandosi verso la porta di mezzo fa un cenno al Dottor Niccolò) Oh certamente, Dottore, io adoro il mio Padrone, e non invidio per nulla il ~~vostro~~ posto di Auditore dell'Inquisizione —

Scena Sesta

Tommaso Campanella e detti

Campanella — (entrando dal mezzo) Di grazia, Signori, Messer Galileo è all'Ambasceria?

Niccolò — Oh chi vedo! L'egregio filosofo Campanella! mi congratulo con Vostra Signoria della buona salute. La libertà le conferisce assai, benchè anche quando abitava presso di noi fosse trattata in modo distinto dagli altri.

Campanella — Io sto sempre bene, e sono sempre stato bene, Signor Auditore! (si volge a M. Lionardo) Maestro Lionardo, è in casa Messer Galileo?

Lionardo — Passi Vossignoria da Donna Isabella — il mio padrone è là col Commendator Ruffini col Cavalier Strozzi, e con sua nipote

Campanella — Io non amo la gente. Trent'anni di prigionia mi hanno abituato alla solitudine. Favorite chiedere al vostro padrone se volesse perdere un quarto d'ora con me in questa sala ...

Lionardo — Ma Messere mi rimprovererà ......

Campanella — Mastro Lionardo! ho poco tempo da vivere — perdonatemi dunque se vi dico che ho fretta (Leonardo esce a destra — Campanella siede in atto cogitabondo — dopo qualche pausa il Dottore dirà)

Niccolò — Sua Signoria, verrà certamente a congratularsi con Galileo della sua conversione alla vera dottrina

Campanella — (scuotendosi) Sicuramente voi l'avete indovinato, Signor Auditore! Io vengo a parlare con Galileo.

Niccolò — (a parte) (Siamo riusciti ad insegnargli un poco di prudenza, ma non ci volle meno di trent'anni!)

Scena Settima

D.r Niccolò, Lionardo, Galileo, e Campanella
indi questi due ultimi soli

Galileo (corre incontro a Campanella entrando di destra – entra dietro di lui Lionardo) Una ~~bella~~ sorpresa è la vostra! – (accorgendosi del D.r Niccolò) Ma Dottore! voi ancora qui! vi prego, entrate dalle nostre donne che ve ne sapranno buon grado!

Niccolò – Oh perdoni Vossignoria! temo d'incommodarla ed aspetterò qui il Commendatore

Galileo – Dio mi guardi dal compromettere la fama della gentilezza Toscana lasciando qui fuori un uomo del vostro calibro! Entrate

Niccolò – Obbedisco! (s'inchina ed esce a destra)

Galileo – Ora, Tommaso, nostro ...... (Campanella lo interrompe accennando M. Lionardo) Mastro! voi qui ancora! il Meccanico dell'Osservatorio vi aspetta! ......

Lionardo – Vo a portar meco gl'istrumenti di Messere!

Galileo – Portate, portate! (Lionardo esce dal mezzo)

Scena Ottava

Galileo e Campanella

Campanella – Gran cosa quel vostro meccanico!

Galileo – A dirvelo in confidenza io lo credo un furbo matricolato, benchè tutti lo tengano per un fiore di galantuomo. Questa mattina indovinate cosa mi scrisse l'Eminentissimo Orsini? .... ~~mantenermi~~ che mi guardi da costui perchè è al soldo de' miei nemici!

Campanella – E perchè non ve lo togliete d'attorno?

Galileo – Cosa volete farci? A me monta assai poco che esso venda l'anima al Diavolo se ciò gli conviene, e mi importa invece assaissimo d'avere un buon meccanico. Sapete che non se ne trova in tutta Europa uno d'eguale! In Olanda mi scrive Grozio che non vi fu artefice capace d'imitare un telescopio di Mastro Lionardo. Peccato che non s'intenda d'operazioni intellettuali come di meccaniche! Un tempo io l'adoperava come geometra, ma faceva castronerie così enormi che ho dovuto levargli quell'incombenza. Però vi ripeto gran artefice! .... Non posso far a meno di lui, e se anche lo vedessi in combriccola ~~complottare~~ coi miei nemici me lo terrei come ho fatto finora, giacchè alla fin fine l'interesse della scienza dee sopravanzare alle comodità d'un omicciattolo par mio!

Campanella – Voi [illegible] altri nemici, mi sembra! Ma è egli possibile che voi abbiate tuttora dei nemici?

Galileo – Cosa mi domandate, Tommaso? – se è possibile ch'io abbia dei nemici? – piuttosto maravigliatevi ch'io possa o che mi degni di conoscerli e numerarli!

Campanella – Come? – le serpi che circuivano il leone libero e ruggente minaccierebbero ora la pecorella che corre volonterosa alle forbici del tosatore?

Galileo – Fuori degli apologhi, ~~pad~~ D. Tommaso! cosa v'intendete? – Spiegatevi!

Campanella – Scusate! I miei pensieri avvezzi ad usa=

re dall' oscurità d'una carcere per raggiare nel
mondo conservano spesso un espressione più te=
nebrosa del luogo che li vide nascere ! Sono di=
vagazioni e non pensieri .... Io cerco idee,
e sempre idee .... e non trovo che sogni, sogni
e sempre sogni ! — Basta — Voleva diman
darvi se gli Astronomi impastati col vecchio
lievito vi serbavano rancore, (con ironia) ora
che stringete loro la destra come ai vostri
cari colleghi anzi maestri ? —

Galileo — Io stringer la loro mano ?........ (sereno
e sorridente) Sì ! ... ma per guidarli alla veri
tà, per indirizzarli al cammino della
imparziale filosofia, su cui Telesio e voi
mi avete preceduto; e strappar loro dagli
occhi ~~la~~ benda ~~divina~~ ~~credenza~~ assurda, e
dir loro = Osservate e poi ragionate ! —
Sì ! io stringerei allora la loro mano e
lor direi volentieri colleghi e maestri, poi=
chè alla fine il falso di sovente ajuta a
rintracciare il vero, e fu veramente Ari=
stotile che mi fornì le armi per abbatter
Aristotele !

Campanella — (con fare di sprezzo) E voi dite tuttociò ilare
e franco ? .... voi ? ..... (si alza da sedere e
gli si avvicina) Quando l'altro jeri o Galileo
voi mi parlavate in tal guisa io vi cade=
va genuflesso dinanzi reputandovi un santo
mandato da Dio ad illuminare i misteri
della natura, e mi batteva il petto poichè
alla vostra presenza mi sentiva quel po=
vero sognatore che ~~sogni~~ sono ! ..... ed ora !
ora si sa cosa contiene il vostro dialogo così gelo=
samente nascosto ! — Ora le vostre parole sono
un sacrilegio; ora, io mi erigo, e sono il vo=
stro giudice ! ... . poichè voi siete il genio, che
vede la verità eppur la rinnega ! ..... ed io
cieco meschino che questa verità la indovino
beandomi il pensiero della mia ribelle fantasia
.... io però la amo sempre ! ...... Io
per questa verità ho voluto e voglio morire !
Ve lo domando in suo nome ! ... Cosa
avete fatto di lei, del vostro genio, della
vostra coscienza ?

Galileo — Cosa ho fatto della verità ?... L'ho cer=
cata, e la cercherò sempre ! ... Del mio ge=
nio ?... Se genio si può dire una volontà
robusta ed attiva io l'adoprerò sempre a
scoprire il vero e pel maggior bene de' miei
simili ! — Quanto alla mia coscienza,
inorridite, Tommaso ! io l'ho sacrificata
pel maggior trionfo della verità !

Campanella — Osate dire della verità ? — voi l'avete sa=
crificata stamane al trionfo della bugia
vendendo le vostre opinioni ad una mandra
di ciuchi ostinati o boriosi ! ... Cosa credete,
ch'io non sappia del vostro eccellente Proemio
~~di ...~~ e del Dialogo di cui implorato la li=
cenza di stampa a mani giunte ? — Tran=
quillatevi ! ve la daranno — essi sono più
frettolosi di voi di notificare al mondo la

vostra codarda umiliazione! — Ah! questo —
il Dialogo vostro sarà divulgato a milioni d'
esemplari — lo tradurranno in latino, in
inglese; in francese, in spagnuolo, in tedesco.
Si saprà dall'un canto all'altro d'Europa
che Galileo ha apostatato dal culto della
verità, che Galileo è un vile! (M. Leonardo
comparisce alla porta di mezzo con un piego tra mani)

Galileo — Sì, sono stato un vile, ma non come lo
intendete voi, giudice spietato che senten-
ziate senza cognizione di causa — Sono
stato un vile, se può chiamarsi viltà la
frode adoperata pel trionfo della buona
causa! Voi non avete letto il mio Dialogo
e non potete giudicarlo!

Campanella — O mi basta aver udito stamane all'Ac-
cademia quello schifoso proemio!

Galileo — Mi costringete proprio a dirvelo, e a nulla
mi varrà il segreto mantenuto fin ad ora
con tanta difficoltà! ...... Or bene! sap-
piate che il proemio assomiglia al mele
di cui ~~l'Ariosto~~ il Tasso finge intinto l'orlo del
vaso, perché il bimbo beva la medicina!

M. Leonardo (a parte dalla porta di mezzo) (Son giunto in tempo vedi!)

Campanella — Pretesti!

Galileo — Ah pretesti? — e a cosa ~~[illegible]~~ gioverebbero se ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ di qui un mese potrete leggere il mio libro
stampato; se ora potete analizzarlo quanto
volete perché è là, là sul quel tavoliere?

Campanella Dio! Dio! mi sarebbe vero!

Galileo — Ancora ne dubitate? ...

Campanella — Oh no, non ne dubito .... Ma dunque
veramente non difendete nel dialogo gli assurdi
della vecchia scuola?

Galileo (— Anzi li stritolo, li annichilo! —

Campanella — E lo tenevate segreto? ...

Galileo — È facile immaginarlo! perché conosciuta
l'astuzia prima dell'effettuazione della stam-
pa questa non mi venisse vietata!

Campanella — O Galileo, voi siete grande!

Galileo — Non son io grande, son essi piccoli
Come resteranno soddisfatti della bella figu-
ra che faccio fare al loro campione, a quel
Simplicio come lo chiamo per irrisione!...
Oh andranno in delirio sicuramente! Ma
~~francamente già~~ non è grave colpa la mia —
io non travisio le cose nel mio Dialogo, ma
le espongo chiare chiare — Sarà mio il
fallo se il buon senso dei leggitori darà
la prevalenza alle buone ragioni sui ca-
villi e sui sillogismi? ~~Delle vecchie scuola~~
~~[illegible] di Simplicio~~! ...

Campanella — Galileo, ve ne scongiuro! — la vostra
mano, e il vostro perdono...

Galileo — Perdono? ... non ne avete d'uopo, per-
ché voi avete sofferto più di me e prima
di me pel trionfo della verità! (s'abbracciano)
(Leonardo ch'entrava allora corre tutto trafelato verso
Galileo porgendo il piego)

Leonardo ~~Messere!~~ ... ecco ... l'approvazione!

ho incontrato ...... il messo ..... ma ho voluto ...... io medesimo ...... aver la consolazione ...... Ho corso, ho corso! ..... Ah mio buon padrone! (si lascia cadere come sfinito sopra una seggiola)

Galileo (aprendo il piego) E' la licenza di stampar il Dialogo! ... Scusate, Tommaso! ma bisognerà che vada a ringraziarli di tanta premura!

Campanella – Oh sì corriamo, corriamo! anch'io voglio ringraziarli .... andiamo, Galileo!

Galileo (a Leonardo che sarà ancora ansante sulla seggiola) Dite al Cavaliere e a mia nipote che sarò qui per l'ora di pranzo – scusatemi presso il Commendatore e il Dottor Niccolò! ..
(Leonardo accenna di sì – Campanella e Galileo escono dal mezzo – appena usciti Leonardo si leva e cessa dall'ansare)

Scena Nona

Leonardo solo

Ah lo so ora vecchia volpe il segreto che da un anno tento di strapparti inutilmente! .... io sbaglio i calcoli di algebra ... io sono un meccanico materialone, ma la so più lunga di te che misuri i monti della Luna! ..... Oh aspetterai un pezzo, se vuoi veder stampato il tuo libro! .... Caro grand'uomo a rivederci! (tendendo la mano minacciosa)

Atto II°

Sala dell'Ambasceria Toscana a Roma (1632)

Scena Prima

Donna Isabella e Commendator Ruffini

Commendatore – Eh già io non ho mai cessato dal dirlo! – quel Galileo è uno spirito inquieto, come dice sempre il Dottor Niccolò – pare che ci abbia minchionati due anni fa colla lettura di quel famoso proemio, ed ora ci burla stampando a Firenze il Dialogo che gli abbiamo impedito a tempo di stampare a Roma! ....

Donna Isabella (a parte con impazienza) Cosa diavolo si è pensato mio Zio di lasciarmi sulle spalle un simile ca[...] stupidone! ....

Commendatore (sbuffando) Orrore! fa raccapriccio a pensarvi! beffarsi egli, quell'arrogante, della infallibile nostra accademia!

Donna Isabella – Di grazia, Commendatore! quanti sono i membri di questa sapiente delle Accademie?

Commendatore – Lo so io! ... c'è il Console, l'Arciconsolo e ..... saremo fra quaranta dieci, o quarantatrè.

Isabella – Meraviglia! – e son tutti dotti e sensati come voi quei ~~[illegible]~~ valentuomini? ...

Commendatore – Oh! – (con soddisfazione) nemmeno per ombra! ci n'è sì, qualcheduno della mia forza, ma in generale ... mi capisce ..... mediocrità!

Isabella – Che bestione! – se la è così prevedo che sarete canzonati sovente

Commendatore – Eh! ... certamente ...... (imbrogliato) ..... cosa vor-

rebbe dire quel canzonate? ... Oh se avessi qui il terzo volume della Crusca! (si guarda intorno)

Isabella Guardate se c'è il Dottor Nicolò?

Commendatore — Parevami d'aver veduto la sua ombra, ma da quattro giorni che è salito da Auditore a un altro posto ... come si chiama? ..... insomma da quattro giorni è sopraccarico d'affari ... non lo vedo più ..... sono perduto .... ma il significato, la prego anzitutto, di quel participio .... canzonati! ......

Isabella Oh a siete ancora? ... eh sì, voleva dire che essendo voi una marmaglia di gente così onorevole e valorosa avete canzonati sovente ... mi spiego ... sarete posti in canzone idest cantate in rime sdrucciole o piane idest derisi a dirittura con anacreontiche [illegible]

Commendatore — Ah! sonetti, sonetti! ecco una parola che capisco — oh ne vedo spesso all'Accademia! Sono piccoli pezzi di carta su cui si scrivono con qualche disordine dodici o tredici righe...

Isabella — Quattordici, per l'appunto!

Commendatore — Ne è ella ben certa? Ebbene vada pel numero quattordici che è più tondo.. son freddure di cui non mi occupo... Eh, se volessi dei sonetti io, non avrei che a parlare al mio segretario .... Cosa c'è d'uopo che un commendatore s'imbratti tre dita per simili Pasquinate?

Isabella — Ah voi conoscete Pasquino, Commendatore?

Commendatore — Diamine, è il mio gastaldo!

Isabella — Non parlo di codesto io; parlo d'un altro Pasquino, personaggio burlesco e satirico che si beffa degli sciocchi ..... e che smaschera le bestie che sembrano a prima vista accademici.

Commendatore — Questo Pasquino se ha un simile costume sarà servito per le feste! ..... lo appiccheremo col Signor Galileo l'uno a destra e l'altro a sinistra della gran porta di Vaticano ...

Isabella — Ah, Ah! (ride) Volete appiccare Messer Galileo? (ride) Pasquino di qui, e Galileo di là! — (Campanella compare alla porta di mezzo) Io, guardate non avrei sognato mai che in un'intera Accademia vi fosse tanta fantasia!

— Ah, Ah! — Se fosse pazzo, Galileo, a cedere le sue carni ai vostri artigli! ....

Commendatore — (confuso) Cosa dic... ma io non capisco! ...... (Campanella s'avanza)

Scena Seconda

Campanella e Detti

Campanella — Siete molto lieta stamane, Donna Isabella!

Isabella — Miracolo dei miracoli! (sorpresa) Campanella che esce dalla sua Tebaide!

Commendatore — Chi? ... come? (spaventato) colui ... quel Signore ... è ... Campanella! ... Campanella! ... Servo umilissimo ... Il Dottor Nicolò mi aspetta da un ora in Piazza di Spagna — I miei ossequi! (a parte uscendo dal mezzo — Che pericolo! trovarmi qui da solo a solo con quell'energumeno!) (dopo breve pausa)

Campanella — Avete veduto?

Isabella — (ridendo) Bisogna bene che abbia veduto sì-rado tanto di cuore!

Campanella — Rise non è tanto da ridere all'osservare quanto la menzogna trovi gli animi pronti a riceverne la semente e a farla fruttare. Con arte di profonda impostura si sono fatte due edizioni del mio ritratto: l'una mi rappresenta come un empio, un ateo, che so io, e serve a spaventare le anime buone; l'altra mi mostra (ed è carnefice) un divorator di fanciulle e peste (befana) sbaraglia (un ritratto di Commendatori. ...... Però vi dirò che un tal fenomeno ha il suo buon lato... io non abbisogno di malizie per isbarazzarmi degli importuni! Basta che pronunzii il mio nome e mi si fa largo come se fosse corso all'ultima sera de Carnevale.

Isabella — Convenite dunque che qualchecosa di buffo ce lo trovate anche voi...

Campanella — Sì! ma trovo ancora più buffo che io mi perda ora in ciarle da nulla. È un mio vizio disgraziato lo sviarmi sempre dalla strada maestra per battere la campagna a diritta ed a mancina. Sapete (con premura) cosa c'è di nuovo?

Isabella — (con premura) Di che? non so nulla io?

Campanella — Non è assolutamente nuovo, perchè lo sospettava da un pezzo: ma oggi solo ho potuto trovare qualche cosa di preciso — Già da un mese s'invitò Galileo a recarsi a Roma per giustificarsi delle proposizioni contenute nel Dialogo dei due sistemi!

Isabella — Dunque il Dialogo fu stampato?

Campanella — Come? ... non lo sapevate

Isabella — L'udii poco fa dal Commendatore ...... ma cosa credere a quel mulino a vento! dice e disdice ad ogni periodo!.... Io non sapeva che dell'approvazione concessagli due anni fa con tanto chiasso, e ritoltagli due giorni dopo ....

Campanella — Non gli ritolsero niente, ma gli opposero tante difficoltà che gli riuscì impossibile allora darlo alla luce qui in Roma...... Le stesse difficoltà incontrò a ~~Roma~~ Firenze sulle prime, ma non si sa come tre mesi fa gli riuscì di stamparlo ed adesso che parliamo ne girano in Roma una dozzina d'esemplari.

Isabella — E per questo il Commendatore vorrebbe far impiccare Messer Galileo!

Campanella — E non solo il Commendatore, ma il Grassi e la restante coorte de' suoi nemici che vedono di nuovo in pericolo la loro asinità (vorrebbero vederlo!) se non fossero così che soffiassero di soppiatto, credete che all'Inquisizione importerebbe assai che si credesse alla immobilità della terra o meno?

Isabella — Guardino a loro posta che la vendetta loro non ne andrà immune gran fatto! Sarebbe fresco Galileo a capitar in queste bande con simili temporali alle spalle!

Campanella — Questo è quello di cui dubito un poco — se la sua maledetta indifferenza non lo trascini a qualche passo arrischiato fidandosi all'uno e all'altro, e più di tutto

nella giustizia della sua causa — Vi scrivo e giuro, Donna Isabella! — Quando il Cavaliere capita a palazzo inducetelo a scrivere a Galileo, che per nessuna cosa al mondo e gli s'avvisi per ora di muoversi da Firenze!

Scena Terza

Galileo, M.º Lionardo, Campanella, D.ª Isabella

Galileo — Vi ringrazio delle vostre buone intenzioni, Tommaso mio! (entrando dal mezzo con M.º Lionardo che ha dei fasci di carte e un servo che porta dei fardelli e poi riparte)

Isabella e Campanella — (dopo un momento di stupefazione) Galileo!... Galileo!

Galileo — Sì; ma via abbracciatemi .... non mi conosci più! e voi, Donna Isabella

Campanella — Ma siete proprio voi?... volete proprio mente farvi appiccare in Piazza Colonna

Galileo — Questa non è veramente la mia intenzione!

Isabella — Ma perchè dunque, o Messere, farvi vedere qui forse non sapete.

Galileo — Appunto perchè so tutto, ho forzato la mia vecchiaja a trecento miglia di viaggio nel cuor dell'inverno; non doveva io mostrare che un uomo non ha paura di dire la verità?

M.º Lionardo (con voce piagnolosa) Ah buon Signore! — questa si chiama ostinazione!.... Tante volte ch'io gli ho detto.... Vossignoria metta da canto il troppo zelo... dimentichi un momento il suo amor proprio!.... eppure!....

Isabella — E lasciaste sola sola a Firenze la povera Maria?

Galileo — La mia buona Maria è colle mie due figliuole che per mio amore l'hanno accettata nel loro chiostro durante la mia assenza... Povere anime!... E poi se volesse usare di là, se la vita di convento, e la compagnia delle sue anime la annojasse ordinai al mio Vincenzo di prenderla in sua casa... Ma il Cavaliere quando tornerà a palazzo?

Campanella — Lasciamo star ora i chiostri, le monache e anche il Cavaliere, e parliamo di voi — Siete entrato in Roma di soppiatto? — Allora partite che nessuno lo sappia! io v'offro il mezzo di battervela incognito per Orvieto, di là raggiungete Perugia, e la frontiera Toscana prima che si sognino d'inseguirvi —

Galileo — Ma tu vaneggi, amico mio

Isabella — Pur troppo Campanella dice il vero, o Messere! — In Roma non c'è buon aria per voi.

Galileo — Sarà! ma pensare soltanto che io ci fossi entrato come mercanzia di contrabbando! L'onor mio esigeva ch'io entrassi a pieno giorno e a viso scoperto!

Campanella — Dunque sapranno che siete in Roma!

Lionardo (come sopra) — Pur troppo lo ~~sapranno~~ sanno!... appena entrati dalla porta trovammo un picchetto di guardie che ci squadrarono con tanto d'occhi, ed uno di esse ci fu sempre dietro fino alla porta dell'Ambasciata...

Isabella — Avevano ordini... dunque vi aspettavano!

Campanella — Maledizione! Tu sei preso! Preso come

come uno sconquassato!.... Animo! qui non c'è tempo da perdere! Un travestimento... presto! Donna Isabella! Un abito completo del Cavaliere!.. (D. Isabella si muove verso diritta ma la Galileo la ferma per una mano)

Galileo — Ma vi pare, fratel mio!... Ma vi pare Isabella, che un vecchio di settant'anni debba correr le vie come un borsajuolo che scappa dalle unghie dei birri! Ci starebbe il mio decoro?

Isabella — Ma dico io! la sicurezza prima di tutto!

M. Leonardo — Oh andiamocene, padrone! il veder quel Vostra Signoria, mi strazia proprio il cuore!

Campanella — E poi che decoro! voi avete una idea del decoro molto stramba per esser un filosofo!..

Galileo — Un idea delle più semplici, Tommaso mio, per un galantuomo — Non deviar mai per cosa avversa che mi succeda dalla buona via in cui mi son messo, e non negare una spiegazione a chi non è convinto abbastanza.

Isabella — Ma voi potevate scusarvi, Messere! la vostra vecchiezza, e gli acciacchi che vi molestano...

M. Leonardo — S'aggiunge ch'esso era malato quando gli arrivò quell'invito sciagurato!.... ma non signori!... ha voluto partire appena fu in istato di muoversi.

Campanella — Ma voi dunque avete giurato di so finire la vostra vita nel luogo dov'io ho consumato la parte più bella della mia!

Galileo — Tu vedi le cose d'un nero spaventevole quest'oggi!

Campanella — Ce ne accorgeremo pur troppo domani. Gli andavanno giuocare la trappola!

Galileo — Che trappola c'è in tutto questo?..... Mi invitano a venir a Roma per dilucidare certe espressioni equivoche del mio Dialogo.... Io che non mi ritengo un grammatico infallibile accondiscendo all'richiesta e vengo, e smonto al Palazzo del Serenissimo Granduca!.... Se anche nel soltanto a qualchedunno il grillo, chi oserà arrestare l'Astronomo di S. Altezza nel locale della Sua Ambasciata?

Isabella — Sì, ma la prima volta che uscirete?... Oh chiuderemo le porte a doppio giro di chiave — sarete mio prigioniero!

Campanella — Precauzioni inutili! vi ricordate degli Spartani e di Pausania? vi lasciavano morire di fame!

Scena Quarta

Cavaliere Strozzi e Detti

Strozzi — (entra tutto ansante dal mezzo e corre a pigliar per mano Galileo) Ah sei qui, Galileo!... Dio sia lodato!! —

Galileo — Vieni! cos'hai, Giambatista mio...... salutiamoci con un po' di calma!

Strozzi — Che calma, che salutarsi!... Maledette le gambe di settant'anni.... non mi reggevano che due o tre minuti...

Campanella. Isabella. — Dite ... cosa succede...

Strozzi — (trascina Galileo verso sinistra) Non c'è l'Ambasciatore?

Isabella — No e non tornerà fino a domani — Ma

Strozzi — (conduce Galileo verso diritta) Dunque presto... rifugiatevi intanto nel mio appartamento:

Galileo (fermandosi) Ma siete tutti pazzi voi altri?.....
dove mi trascini?

Strozzi — Ma non te l'ho detto!.... Fra due o tre minuti i messi saranno alla porta a cercare di te..... Ringraziate l'Eminentissimo Orsini che mi ha fatto avvisare al Vaticano.....

Campanella — Gran Dio, nascondetevi!

Isabella — Presto, conducetelo di là, Zio! È un ufficiale qui l'Ambasciadore!......

Lionardo — Ah! io l'aveva indovinato!

Galileo — Ma via! Giambattista, ringrazio infinitamente l'Eminentissimo Orsini; ma lasciami un poco! stringo alla forza d'un giovinotto! (si divincola dalla mano dello Strozzi) Io non ci vedo nulla di [illegible]!

Tutti insieme — Nulla?

Galileo — Ma nulla e poi nulla affatto! — Ci son da basso dei Signori che domandano di me?
— Ma bene — Dite loro che si accomodino, che li aspetto qui in sala! — Animo, voi Maestro Lionardo, fate questa ambasciata!

Strozzi — (a Lionardo nell'orecchio) (State sulla porta di posada e quando vengono dite loro che Messere è dall'Eminentissimo Orsini)

Lionardo — (Sarà fatto: — (a parte)) — Ah se si potesse ancora salvarlo! (esce correndo dal mezzo)

Strozzi — Nipote mia, ritiratevi!.... (a Isabella)

Isabella — Ah Messere! abbiatevi riguardo almeno per i figli vostri e per la povera Maria! (a Galileo)

Galileo — Che ostinazione! hanno fissato ch'io mi sia in grave pericolo di vita! (Isabella esce a diritta)

Strozzi — E voi, Campanella, prendete la mia lettiga e fatevi condurre al Tivoli — dite all'Ambasciator Niccolini che alla Trinità de Monti si ha sommo bisogno di lui.....

Campanella — E se voi andaste da S. Beatitudine.....

Galileo — Ma mettetemi in pace, vi dico.....

Strozzi — Dite tu, che non capisci ancora di queste cose) Da S. Beatitudine non si otterrà niente, tanto è irritata contro Galileo dopo che con arte maligna gli si diede ad intendere che esso era affigurato nel Simplicio, del Dialogo!

Galileo — Infamia!.... mentono quei vigliacchi!

Campanella — Ah vi riscaldate ora.....

Strozzi — Via, Tommaso, correte.....

Campanella — Vado, vado ~~[illegible]~~ intorno..... (avvicinandosi correndo)

Galileo — Ma prudenza, amico! Dui cose della mia stà... non precipitarti.....

Campanella — Prudenza a me, eh?.... (esce dal mezzo)

Strozzi — Tu, Galileo, tu avresti di uopo d'una buona dose di prudenza — sei incorreggibile!......
Succedeva tutto questo se restavi a Firenze?

Galileo — Ma via, cos'è successo?.... La peggior cosa fino ad ora sono le ~~vostre~~ tue convulsioni.
Non fu lo Granduca stesso che mi eccitò a partire per Roma?.... Doggiò dubitare della sua parola?

Strozzi — Non dico questo io.... ma...

Galileo — Vuoi sentire con qual discorso veramente affettuoso mi accommiatò? — Smontato al palazzo della mia Ambasceria, mi disse

Vi faretе trattato come si conviene all'uomo ch'io ho amato d'ogni altro più dopo la buona memoria di mio padre!

Strozzi — Sì sì! ma intanto prima che vengano quei Signori entra nelle mie stanze!

Galileo — Vi sarei entrato da un pezzo a far compagnia a Donna Isabella, e a riposarmi un poco se non mi avesse rotto il capo colle vostre governade! (s'avvia verso diritta)

Lionardo. (di dentro a voce alta — Vi torno a dire che Messer Galileo è dal Cardinal Orsini)

Galileo. (tornando nel mezzo) Cosa va gridando quell'animale di Lionardo! Son qui io!

Strozzi — Non badate a ciò, vieni con me, via! (vuol prenderlo per mano)

Galileo — Un momento e son con te! (va verso il mezzo)

Strozzi — Come fare, buon Dio!

Lionardo (di dentro più vicino — Vi ripeto per la settima volta che Messere non c'è, ch'esso è fuori!

Galileo (grida dalla porta di mezzo) Il tuo padrone è qui bugiardo, il tuo padrone non si è mai mosso da questa sala!

Lionardo (entra a spalle indietro sbuffando) Ah ho fatto tutto quello che ho potuto, ma non vogliono crederlo ad ogni costo!

(Dietro Lionardo entra il Dr Niccolò e due messi)

Scena Quinta

Dr Niccolò, messi, Lionardo, Strozzi, Galileo

Niccolò Messer Galileo Galilei di Pisa primo filosofo ed Astronomo di Sua Altezza Serenissima Don Ferdinando Secondo dei Medici, Granduca di Toscana!

Galileo — Ebbene! non mi ravvisate più, caro Dottore

Niccolò — Lo so, Vossignoria, ma bisogna seguire le formale perché ella è arrestato d'ordine del grande Inquisitore!

(Galileo) — Dite, arrestato?... perché di grazia?... Io

Niccolò — Vossignoria lo saprà a luogo e tempo debito.

Strozzi — Adagio, Signor Auditore! non pensate di ammanettare un galantuomo nel recinto privilegiato d'un Ambasciata!... Mancando l'Ambasciadore, io come suddito di Sua Altezza protesto in suo nome contro una violazione così manifesta del Diritto delle Genti!

Niccolò Domando scusa, Cavaliere! Noi non siamo barbari!... Con questo autografo Sua Altezza di Toscana derogava a suoi diritti a favore del Sacro Tribunale fin da due mesi fa.

Strozzi — (dopo osservato l'autografo) Sconsigliato! vi fidavate d'un Medici! (a Galileo sottovoce)

Galileo — Forse quando mi congedava non si ricordò d'aver rilasciato quell'autografo

Strozzi — Santa buona fede!

Galileo — (a Niccolò) Intanto, caro Dottore, io avrò il piacere di uscire con voi!

Dr Niccolò — (a Lionardo) — Obbligatissimo Quanto a voi che mentiste con tanta sì impudente sfacciataggine ai messi del Sacro Tribunale!...

Strozzi — Vi prego, Auditore, fuori che indugi Mastro Lionardo...

Galileo — Non basto io per ora?

Niccolò — (a Lionardo) Ringraziate due sì potenti intercessori se domani potrete ringraziar Iddio di

aria libera!

M. Lionardo — Ah il mio buon padrone! (piange)

Galileo — Dottore, andiamo se non v' incomoda! — Giambatista mio, a rivedersi! (s' abbracciano)

Strozzi — Oh sì, e presto! te lo prometto! (Galileo fa i convenevoli perchè esca prima il Dottor Niccolò)

Niccolò — Oh nemmeno per sogno! Vossignoria deve precedermi! Io e i miei uomini sappiamo i riguardi che si debbono usare a un personaggio del ~~vostro~~ suo merito! — Cavaliere i miei profondi ossequi! — (a Lionardo) Briccone, l' hai scappolata bella! un mese di pane ed acqua coi ferri ai piedi nè più nè meno, e forse più che meno! — (Galileo one indi si volge)

Galileo Giambatista, le mie carte ti raccomando!

Strozzi — Vivi tranquillo, che non ne farai diviso per lungo tempo — (Galileo, Niccolò, e Messi partono dal mezzo)

Scena Sesta

Mastro Lionardo, e il Cav. Strozzi.

Lionardo — (quasi piangendo) — Oh Signore Iddio! — ed io dovrò così abbandonare il mio buon padrone! — oh oh! io voglio morire! . . .

Strozzi — Mastro Lionardo, dirigete il vostro zelo ad uno scopo più utile — qui si tratta di ~~salvare~~ ajutare altrimenti che con inutili querele il vostro padrone! Ormai gli è certo che non so qual infernale interesse unisce la Corte dei Medici ai suoi nemici di qui!

Lionardo — E al sentirlo quel Don Ferdinando lo si direbbe l' uomo il più sincero del mondo!

Strozzi — Chi sa? non potrebbe esso pure esser il zimbello di qualche d'uno di quelle male arti che si fanno giuocar così bene alle corti! — Via! calmatevi, Mastro Lionardo! — voi amate Messer Galileo.

Lionardo — Ah, Dio ne sa il quanto! . .

Strozzi — Dunque potrete essergli utile — soltanto avrete d' uopo di armarvi di quella prudenza di cui mi pare non siate solito a far troppo uso!

Lionardo — Ah pur troppo il mio buon naturale mi trasema! . . . Ma dite, dite! cosa devo fare! Comandatemi pure di passar in mezzo alle fiamme, di saltar da una finestra, purchè . . .

Strozzi — Niente di tutto questo — Bisognerà cercare ad ogni costo che vi sia concessa d' entrar in prigione ad abitare col Galileo! . .

Lionardo — Ah Illustrissimo Cavaliere, pur troppo la vedo cosa impossibile!

Strozzi — Eh lasciate fare a me! Sapete come io mi usai al Vaticano + saprò far giuocare a proposito l' età avanzata e malaticcia del vostro padrone + Non dubitate! otterrò!

Lionardo (allegro) — Sì sì, ma cosa importa a Messere la compagnia d' un omicciattolo come io son, incapace di assolvere un quesito di geometria!

Strozzi — Importa di assai, poichè la vostra entrata nella prigione non è che un primo passo.

Lionardo — E il secondo, il secondo! . . (con interesse)

Strozzi — Il secondo . . . il secondo ve lo dirò sta sera quando avrò maturato un poco il mio progetto. . . . . .

Lionardo — Ah per carità, Illustrissimo Signore, non

teneteme in queste angustie. Ditemi al meno a cosa volete riuscire col vostro piano!

Strozzi — che non ve lo immaginate? — ma certamente a far uscire Galileo dalla sua prigione. Conosco io persona, che sa di un certo passaggio segreto che da una stanzuccia delle carceri mette per mille andirivieni alla cantina d'un palazzo vicino!

Lionardo Ah quella persona sarà il nostro salvatore!

Strozzi — Sì certamente appena abbia trovato mezzo di far entrare anche quella persona nella stanza del Galileo!

Lionardo — Tutto sta che Messere possa dalla sua stanza comunicare col passaggio secreto!

Strozzi — Non ci avevo pensato! È un imbroglio più grosso degli altri, ma ci rimedieremo! — Intanto assoluto segreto, Mastro Lionardo, se amate il padron vostro — Io vado a preparare il vostro ingresso presso Messere — Dite a Donna Isabella che prima di sera sarò di ritorno; ma niente di più vedete!... Silenzio!

Lionardo — Muto colle labbra cucite piuttosto!

Strozzi — A rivederci, e coraggio! (parte dal mezzo)

Lionardo — Cavaliere, io non sono che il vostro strumento! (pausa) ... Eppure tu sei il mio, vecchio rimbambito! Hai preso la buona via per salvare il tuo caro amico — Voglio creparci se in cambio di questo segreto la ditta Grassi non mi ~~ottiene~~ regala il posto di Astronomo ..... Ah, Ah!.. un meccanico che non sa l'algebra!.. Ah, Ah. (parte a destra sfregandosi le mani)

Atto III°

Carcere dell'Inquisizione con porta di mezzo, porta a destra ed uscio segreto a sinistra. (1632)

Galileo e Mastro Lionardo

Scena Prima

Lionardo Oggi è il giorno, Messere!

Galileo — Oggi è il giorno in cui dovrei far quello di cui per dir il vero son poco persuaso. Ma d'altronde povero Giambattista son quattro mesi che si affatica per me!

Lionardo — Che buon cavaliere! ... per ottenere che io potessi starmene con Vossignoria non ci furono grandi difficoltà! ma per fare che un servo dell'Ambasciatore possa venirle a portare il pranzo e per ottenere etc. ah lì fu il busillis!

Galileo — E ancora è poco, riguardo al darsi attorno che fece dappoi per farmi [illegible] sta stanza! — Fortuna che è la più sana, e che la mia salute offriva un pretesto plausibile!

Lionardo — Comunque sia, ora siamo al termine — presto è l'ora della cena, e la persona non può tardare — di qui a quattr'ore, Vossignoria può calcolare d'essere a Palestrina in casa d'amici, e di lì a raggiungere il mare e dal mare a Venezia non c'è gran tratto.

Galileo — Ve l'ho detto già da trenta volte, Lionardo, che sì io mi piego a questo progetto gli è col patto espresso che a Firenze e non a Ve-

nezia ni [illegible] condurre!

Lionardo — Ah sì, fidatevi di chi vi ha tradito una volta!

Galileo — Tradito, tradito! forsechè in Toscana si sapeva che a Roma mi avrebbero imprigionato! se lo sapevano gli altri non l'avrei saputo io pure? — e in questo caso sarei venuto io qui a sacrificare inutilmente parte della mia vita, rubandola a quella mia cara ~~fa~~~~rotta~~ sposa che è la scienza? .... A Firenze, a Firenze voglio stare io!

Lionardo — Per pietà, non faccia Vossignoria, una simile corbelleria — Dia le spalle a quei Signori — Venezia le offre generosa un asilo, felice di accogliere di bel nuovo ne suoi stati il primo filosofo ....

Galileo — Vi hanno mandato qui per incensarmi, Mastro Lionardo? — sono quattro mesi che vi ripeto sempre la stessa strofa — Se sono costretto a fuggire non tornerò in altro luogo che in Toscana! ...... Non c'è mestieri di ragionamenti .. ci vi deve bastare!

Lionardo — Ah! a me, a me? .... Sì, me n'era scordato, Messere! ... Un povero uomo che ama il suo padrone ma che è ignorante di algebra, che sbaglia i calcoli più meschini di geometria, un meccanico triviale, che è solo gli è vero in tutta Europa che costruisca telescopii perfetti, ma che del resto è una testa di legno, un Mastro Lionardo alfine non è degno

di tutta la ~~[illegible]~~ confidenza di Vossignoria!

Galileo — (irritato) Mastro Lionardo, a quale scopo mi favorite della vostra compagnia?

Lionardo — Ma certamente per illuminare Sua Signoria sui suoi veri vantaggi ....

Galileo — Or bene, per ora non ho bisogno d'esser illuminato di più .... Giacchè il Tribunale fu tanto benigno da concedermi due locali per abitazione, favorite di passare nell'altra stanza — Quando avrò bisogno di voi vi chiamerò!

Lionardo — Ecco cosa si guadagna a voler bene a questi grandi uomini! (parte a destra brontolando)

Scena Seconda

Galileo solo

Grandi uomini! .... lo si è allora solamente quando non si bada più ai cicalii dei piccoli! Grandi uomini! .... questa enorme bugia che ogni manigoldo ti lancia in viso, ecco la ricompensa di ogni amore d'ogni fatica per la verità e la giustizia — Del resto si cerca di soffocare la loro voce, di avvilirli, di diffamarli! — Poveretti! essi sì, che sono pigmei ...... loro dono che chi è avvezzo a conversar colle stelle bada all'insolente mormorare d'un verme! .. credono che la mia anima pieghi a seconda dei loro capricci! .... Chiamato fratello dai principi, o seppellito come carne morta in un fondaccio di torre, chi ha fede non muta mai! .... Chi ha fede non dice la menzogna e non tace la verità! .... Se i contemporanei sono sordi si parla al futuro! ... Pure

non bisogna poetizzare! La sarebbe bella! – Io che predico di badare ai fatti, e di esaminar sempre i fatti!......... Ah Campanella si poteva starsene qui trent'anni, ei che viveva di fantasia e di meditazioni, ma io ..... io ho bisogno d'interrogar la natura, ho bisogno d'aria di luce, di mondo!....... O per una via o per un'altra io voglio uscire di qui!..... Se fuggo, se commetto un atto di viltà di paura gli è per te sola, o Scienza, per te che sei la stella polare dell'umanità sul mare del tempo!...)...... Oh uscirò, uscirò... ma che non mi parlino di Venezia!..... Non ho più trent'anni ora! non posso ricominciare da capo!...... Sequestrerebbero i miei istrumenti, le mie carte!...... E poi là non avrei Ranieri, Buonarotti e tanti altri a compagni delle mie fatiche!...... A Firenze, a Firenze! I colli ameni, il mio Arno, le ville deliziose, e sopratutto poi le mie due sante figliuole, la mia Maria, il mio Vincenzo! ... che farmo da ridere! ... cosa sarei io a Venezia! ~~ombra~~, forse un pomo di discordia, certo un vecchio inutile o dappoco..... Io ho bisogno di vivere presso questi miei ultimi anni... non è per questo che mi piego al pensiero della fuga?..... La teoria delle longitudini, la planimetria della luna. .... Dio, quante cose da compiere!.... Ah! non c'è più tempo da perdere!.. bisogna uscire di qui ad ogni costo.

Scena Terza

Galileo e Campanella

Campanella – (entra in con un mantello da servitore ed una coppa con entro vivande che depone sulla tavola) L'Ambasciadore Francesco Nicolini mio padrone fa onore di servire l'Illustrissimo Signor Galileo ..... (va ad origliare al muro) Se ne sono iti!.... (gettando il mantello) Non mi avevi riconosciuto?.. Galileo!

Galileo – Campanella!

Campanella – Ma sì; io; quel maraviglia?.. Non posso esser al servizio dell'Ambasciador di Toscana?.. Vien abbracciami! (s'abbracciano)

Galileo – Dunque dimmi!.. Ci raccomandiamo?... Vieni tu pure con me a Firenze?...

Campanella – Io? ... a Firenze non te?.... Ma cosa sogni; Prima di tutto però dov'è quel caro uomo di Mastro Leonardo?..

Galileo – L'ho mandato di là. (accenna a destra

Campanella – Bene! (corre a chiuder l'uscio di destra) Ora ci starà fino che ci sembrerà opportuno.

Galileo – Cosa vuol dir questo?

Campanella – Oh adesso te dirò tutto col maggior comodo!

Galileo – Ma ... non dobbiamo andarcene?..

Campanella – Che?.. fuggire?.. Eh! amico mio, tu non devi fuggire pel tuo meglio!.. Devi startene qui.

Galileo – Dunque io non fuggo più?

Campanella – Ma no ti ripeto ... ora ti spiegherò...

Galileo – Ah lascia prima che ti ringrazii della buona nuova che mi dai!.. Se tu sapessi!...... Quella fuga mi stringeva proprio l'anima!.. Se mi vi adattava gli era per non far dispiacere

a quel buon Giambattista!

Campanella — Ma e allora cosa pensavi di fare?

Galileo — Pensava semplicemente di ritrattarmi quando lo si avesse voluto

Campanella — Ritrattarti?...

Galileo — Sì certo ritrattarmi, e così tornarmene tranquillo a Firenze...

Campanella — E sei tu quello che chiami la fuga una viltà, e che ora mi confessi d'esser disposto a ritrattarsi?... Tu?...

Galileo — Ma io; sì, Tommaso!

Campanella — E lo ripeti a me che per non ritrattarmi ho passato tre anni in questa stessa stanza dopo essere stato chiuso in Napoli ventisette anni non in un carcere ma in una fossa per una ragione simile?...

Galileo — Ma io, Campanella, devo uscire di qui — se io vi morissi chi darà terminate agli Stati d'Olanda le Tavole delle Longitudini, chi completerà il mio gran quadro delle osservazioni solari, e tante e tante cose che non aspettano che me per esser compite?

Campanella — Ah lode a Dio io ho trovato un mezzo a cavarti di qui senza che tu abbia ~~abbiate~~ a ricorrere al tuo ~~vostro~~ codardo espediente!..... Ho frontato, ho pregato, ma pur alla fine ho ottenuto. A nome del Re di Francia ho trattato della tua ~~vostra~~ liberazione ed ecco i patti a' quali l'ho ottenuta — Primo, che non sarai ~~sarete~~ costretto ad alcuna ritrattazione

Galileo — Sarebbe meglio così certamente, ma...

Campanella — Ascoltami — in secondo luogo tu dovrai scegliere fuori d'Italia il luogo di tua dimora. terzo — dirai in che mani sono le tue carte perchè siano esaminate — quarto, non darai alla stampa nulla senza sottoporlo a minuziosa censura — Rispondi! non val meglio tutto ciò che non l'avvilimento d'una ritrattazione?

Galileo — Sì val meglio, Tommaso, per tutti

Campanella — Eh! lo credo io!

Galileo — Meno che per me.

Campanella — Come, meno che per te? — cosa intendi dire?

Galileo — Intendo dire ch'io non posso accettare la cortese mediazione del Re di Francia!

Campanella — Non accetti?... Impossibile!

Galileo — (fermo) Non accetto!

Campanella — Tu vaneggi, Galileo!... pensa.....

Galileo — Ho pensato e deciso di tornar in Toscana!

Campanella — E ti ritratterai?

Galileo — Mi ritratterò!

Campanella — Oh la sarebbe una viltà enorme ed inutile!

Galileo — La ritrattazione non compromette che il mio amor proprio: accettando il vostro contratto io comprometto il frutto di cinquant'anni di fatiche, e uccido la scienza.

Campanella — Ma si va in Francia, ti ripeto! in Francia! presso quel Re che è il vero Mecenate dei Dotti!... dove sarai ~~sarete~~ onorato......

Galileo — Sì, sì, in Francia, in Francia! Là, bisognerebbe ch'io incominciassi daccapo. Sotto il pretesto di esaminare i miei scritti sequestreranno per sempre i volumi delle mie osservazioni, che ora lode a Dio sono in buone mani e i miei cari strumenti!...... E poi i miei amici i miei discepoli, il Viviani, il Renieri il Cavalieri!..... Che vuoi ~~volete~~ che faccia senza di essi il povero vecchio?...

Campanella — Questo povero vecchio è Galileo! — e Galileo sulla terra di Francia saprà creare dei Remici, dei Cavalieri, dei Verbi come li ha creati in Toscana! ......

Galileo — L'ora è tarda, Tommaso; passò per seminare; questo per me si è il tempo di raccogliere! — guai se mi lascio sorprendere dall'impotenza della decrepitezza! — Rotto il filo dei miei lavori, colla volontà indecisa o rossa, io mi ridurrei un vecchio pigro e noncurante, ed la morte mi troverebbe vuoto di buone opere e carico di rimorsi ......

Campanella — Fin qui tu hai fatto anche troppo.

Galileo — Non troppo, amico! perchè sento di poter fare di più ......

Campanella — Ma pensa a te una volta! lascia andare gli interessi e le astrazioni della scienza! ......

Galileo — E mi dici questo tu, filosofo per eccellenza! lascia andare le astrazioni! astrazioni è ciò di volermi fare un qualche valore anche laddove io non sarei che un inutile accattone!

Campanella — Sofismi! Senti: Il Re di Francia ......

Galileo — Il Re di Francia! il Re di Francia! — quella terra non è matura ancora per le mie idee! La è là ch'io combatterei l'errore dov'esso ha i suoi campioni più ostinati, e dove egli ebbe sempre i più coraggiosi nemici ......

Campanella — Dunque? ......

Galileo — Io resto

Campanella — Or bene giacchè non vuoi cedere alle preghiere d'uno che ti ama come un fratello ....

Galileo — Basta! Tommaso, prima di amarti come fratello ti ammirava come uomo, ti credeva come scrittore — e tu uomo e filosofo colle opere e colla voce mi insegni a soffocare i codardi istinti di nostra natura quando lo comanda l'utile della scienza e il bene comune degli uomini — Vorresti tu ora a quei codardi istinti allevare il fiero stimolo dell'amicizia? ..... O maledetto quell'affetto qualunque che ci abbrutisce! .....

Campanella — Ma io voglio salvare non macchiar l'onor tuo! ... pensa, per dinanzi un momento che una ritrattazione oscurerebbe quello onore per sempre!

Galileo — Lascia, lascia perir mai è vero ciò che gli uomini chiamano onore! ...... Piuttosto se io ho sino a morire, se hanno grazia presso di te i miei desiderii prendi .... (cava dall'abito un libro e glielo consegna) prendi questo libro .... l'unico esemplare del mio dialogo che sarà forse salvo dal fuoco! .... prendi: e se la tua fortuna ti porta in Olanda o in Germania raccomandalo al Bernegger e al Grozio! ..... Mentre che qui la verità si abbrucia spargendone le ceneri al vento fa che essa risorga oltre ai monti come l'Idra della mitologia ...

Campanella — (prende il libro e piange) Dunque è finita? Ed vuoi? ..... Oh sono grandi assai, assai generose e troppo forse le tue intenzioni! ..... Te lo prometto Galileo! — Prima ch'io muoja il tuo Dialogo sarà ristampato! .... (piange)

Galileo — Una stretta di mano, Tommaso! ... Se più non ci vedremo quaggiù il cielo ci riunirà e la gratitudine di quelli che verranno dopo di noi! (s'abbracciano; in quel punto s'apre la porta di mezzo ed entra il Dottor Niccolo con guardie e torcie)

Scena Quarta

Dottor Niccolò, guardie, e detti

Campanella (avrà raccolto il tabarro da servo con cui era entrato, e s'accosta all'orecchio di Galileo dicendogli a parte) Ora vuoi sapere perchè stanotte pel tuo meglio non dovevi fuggire ?......... (s'accosta alla muraglia a sinistra — e tocca una molla al cui scoccare, s'apre un uscio segreto da cui si veggono due guardie con torcie)......... Osserva !......

Galileo. (a parte a Campanella — Eravamo traditi!...) (volto dignitoso al Dottor Niccolò che si sarà avanzato) — Non m'avevate avvertito, Dottore, che nelle mie stanze vi erano porte segrete dietro cui potevano spiarmi giorno e notte...

Niccolò — Vossignoria mi perdonerà: perchè da pochi momenti abbiamo scoperto questo non ultimo pregio del nostro palazzo.

Galileo — Ora vi prego; dite qual dovere del vostro ministero vi richiama presso di me ad ora sì inopportuna.

Niccolò — Vossignoria sarà tosto esaudita!... Fu il Cavalier Strozzi che ottenne dal Tribunale che le venisse letta la sentenza appena compilata ....

Galileo — Se venite per questo sbrigatevi

Campanella — Io potrei ...... (fa cenno d'andarsene)

Niccolò — Galantuomo, restate! Non vedete che Messere non ha tocco neppure la sua refezione!

Galileo — Or bene! leggete!

Niccolò — Guardie, tenete d'occhio quel servitore

Durante la lettura

Campanella — e non c'è dunque di ciò?

Niccolò — Tanto meglio — (spiega un foglio e legge) Dietro attenta disamina del Dialogo dei due sistemi di Messer Galileo Galilei filosofo e astronomo di Sua Altezza il Granduca Ferdinando dei Medici e trovate fondate le accuse dirette contro quel libro si condanna il predetto Galileo ad una ritrattazione formale da farsi di suo pugno e pronunziare calce di questa sentenza pronunciandone ad alta voce le frasi. Per deferenza speciale si deroghera in questa occasione alle formalità solite permettendo all'inscritto condannato di ritrattarsi nel luogo stesso ove gli sarà intimata la sentenza. Seguita la ritrattazione egli riacquisterà sul momento la sua libertà, salvo a noi peraltro di limitarla secondo che sarà creduto necessario — firmato il Gran Inquisitore

Galileo — Va benissimo!

Niccolò — Segue — In caso, che non si ottenesse la voluta ritrattazione si procederà nelle solite forme — firmato — l'Auditor del processo — (chiude il foglio) — Or dunque giacchè Messer Galileo si mostra restio a una tale ritrattazione... così

Galileo — Così, Dottore carissimo, voi supponete casi che non mi passarono mai pel capo. Io con gioia mi ritratto pienamente, e sono pronto a scrivere tutto quello ......

Niccolò — Come?... ho inteso bene?.... Vossignoria .... dopo la veemenza con cui sosteneste gli interrogatorii.... dopo....

Galileo — Sì, sì! Dopo tutto quello che è stato, io mi ritratto!.... favorite la sentenza!

Niccolò — Ma scherza forse, messere?...

Galileo — Non sarebbe questa l'ora più opportuna Dottor mio!............ (si prende di mano la sentenza, e va al tavolo ove sarà carta e calamajo)

Niccolò — Dunque volete?

Galileo — Far il mio dovere ad ogni costo!... non son venuto a Roma perciò?... (scrive) Il sottoscritto Galileo Galilei giura di ritrattarsi come si ritratta d'ogni proposizione contenuta nel dialogo dei due sistemi avversa alle buone teorie comunemente accettate. — Egli dichiara con ciò tutte queste proposizioni sofistiche e false. — In fede di che — Galileo Galilei di Pisa Astronomo e Filosofo di Sua Altezza Don Ferdinando II° dei Medici.

Niccolò — (con amarezza ricevendo il foglio da Galileo e rileggendolo) Va benissimo!.... comprendo benissimo?.... Da lontano le cose non fanno grande impressione, ma dopo cinque mesi di detenzione è lecito di ricredersi un poco, e di aver anche come si direbbe? ... paura!

Campanella — Disgraziato!.... (avanzandosi e gettando di nuovo il mantello) e sei tu che osi insultar Galileo?

Niccolò — (con derisoria freddezza) — Oh guardate di cosa s'immischia questo staffiere!

Galileo — (a parte a Campanella — Non perderti, Tommaso!) Dottore salvato!... ma...

Campanella — Questo staffiere, Dottor mio, conosce più di te le tue male trame.... questo staffiere...

Niccolò — Adagio, adagio!... si sa tutto da un pezzo! questo staffiere è Tommaso Campanella che stette prigione a Napoli ventisette anni come fanatico, e tre a Roma come paterino; è Tommaso Campanella che io arresto per mandato del Tribunale....

Galileo — Gran Dio!

Niccolò — Ma sì!... ma sì!... che io arresto, ... ceva, come colpevole di clandestina corrispondenza con un processato!

Galileo — Ma questo è impossibile, Dottore! L'Ambasciator Niccolini può scegliere i suoi domestici...

Campanella — Quietato, Galileo!... credi che io mi lasci ammanettare da costui?

Niccolò — Oh la sarà bella questa lotta d'un vecchio contro le volontà del Tribunale!

Campanella — Sì, la vedrete questa lotta!... ma vi prometto che il perdente non sarò io!.... mostratemi, vi prego, l'ordine del mio arresto...

Niccolò — Oh non volete altro! (mostra a Campanella un ordine)

Campanella — Signor Dottore, mi dispiace assaissimo di non poter godere più a lungo della vostra presenza che mi fa proprio ridere di compassione!....... Ecco un ordine urgente di Sua

Santità che ordina a me di recarmi in Fran-
cia pel bene della religione, autorizzando Ga-
lileo ad essermi compagno — Trovate assurdo
ch'io cercassi di concertarmi seco lui per quel
viaggio? ...... (mostra l'ordine al Dottore)... Addio,
Dottore! ... andiamo Galileo! all'Amba-
sceria avrete una cena più tranquilla che
in questa caverna; andiamo! ..... (Galileo e Cam-
panella si avviano)

Niccolò (~~Dottore~~) — Andate pure, Signori! ... A voi Messer
Galileo saranno spediti gli ordini del Tri-
bunale circa la restrizione di cui è cenno
nella Sentenza ...... Signor Campanella, a
rivederci!

Campanella — A Parigi, Dottore, quando vi aggrada!

Galileo — A proposito! favoritelo dire a Lionardo
che è alla stanga da letto che mi raggiunga
colle mie poche robe all'Ambasceria.

Niccolò — Sarete ubbidito! passate prima all'Uffi-
cio per ringraziarlo della sua clemenza ......
Guardie, scortate il Signor Galileo al Consi-
glio! (s'inchina, Galileo e Campanella partono — si
chiude la porta di mezzo)

Scena Quinta

D.r Niccolò indi M.o Lionardo

D. Niccolò (solo) Vecchi indiavolati! hanno un piede
nel sepolcro eppur l'hanno vinta!...
ma non del tutto deh! ... dovremo [illegible]
[illegible]! ...... La loro resistenza
mi irrita come se avessi in questa faccenda
un interesse diretto! ... Oh! e quel disutile
di quel Lionardo! ...... (apre la porta a dritta e
ne esce M.o Lionardo

Lionardo — L'inferno o il Paradiso han congiurato con-
tro di noi!

Niccolò — Dite pure l'inferno, M.o Lionardo, poichè la
nostra causa è la buona! — o meglio dell'
inferno tu sei stato l'inetto a giocar bene
la tua parte! ... cosa ti sei sognato che Ga-
lileo si sarebbe ideato a fuggire ~~sarebbe fuggito~~ con Campanella! Ti han-
no dato da bere questa fandonia ......

Lionardo — Fandonia? ... gli è dal momento ~~punto~~ dell'arresto
di Messere che il Cavalier Giambattista ci
lavora dietro ......

Niccolò — Una finta ti dico, per tenerci a bada,
mentre si negoziò senza che ne trapelasse
nulla la relegazione di Galileo fuori d'I-
talia col mezzo dell'Ambasciador di Francia.

Lionardo — Donde lo ~~sapete~~ sa, Vossignoria?

Niccolò — Eh perbacco, non hai udito niente! —

Lionardo — Ho udito la intrattazione di Messere ma
del resto ... parlavano così alla confusa! ~~sottovoce~~ ...

Niccolò — Campanella avea il permesso di Sua
Beatitudine in tasca ...

Lionardo — E Galileo non ne approfittò?

Niccolò — Non vuol muoversi di Firenze per non
esser lontano da suoi libri e da suoi stru-
menti ... Come che noi lo volessimo lasciar
tranquillo a darci le berte!..

Lionardo — Oh povero me!... Io non sarò più Astronomo!..... Ora che il Tribunale ha indotto Messere a ritrattarsi non si curerà più di lui;... addio nostre speranze, addio!

Niccolò — Maestro, credete che il Tribunale ponesse per se grande importanza nella ritrattazione di Galileo?... Erano gli Astronomi di qui che soffiavan nelle bragie del vostro poco cale all'Ufficio che il Galileo gracchi o non gracchi!

Lionardo — E lo so ... ma...

Niccolò — Ma ora anzi è il momento per guadagnarvi stima presso di loro coll'energia, coll'attività. La bravura si dimostra nei tempi critici!..... Ora io non ti parlo come Auditore del Tribunale! il processo è finito! — Ma un altro processo incomincia che sarà condotto da quegli altri Signori a cui fa male che il Galileo trionfi.....

Lionardo — Oh ci vedo dell'oscuro! Quindi a Firenze Messere.....

Niccolò — Non ci giungerà così presto....

Lionardo — Come?

Niccolò — Per ora lo si relegherà temporaneamente a Siena finchè sieno compite certe operazioni preliminari.....

Lionardo — E sono?

Niccolò — ~~Ma sapete~~ Capite bene ..... ora che il Galileo è guarito dalla sua stravagante dottrina ... per ~~tenerlo~~ serbarlo in salute bisognerà tenerlo lontano da certi capi guasti ... per es. il ~~M~~ dal Cavalieri...

Lionardo Sì, sì, capisco!

Niccolò — Si spargerà voce che le visite degli amici nuocerebbero alla tranquillità e cagionerebbero dei gravi contrattempi a Messere ......

Lionardo — E se il Granduca...

Niccolò — Il Granduca sarà tenuto lontano colla lusinga della cessione del Ducato d'Urbino. Le ragioni di Stato gli legheranno le mani.

Lionardo — Ma e i parenti, i suoi figli?

Niccolò — Vincenzo ebbe già una carica che lo obbliga a soggiornare a Modigliana: le due figliuole sono in convento — alla Signora Maria si penserà ..... una carica di corte... che so io!... Ma ciò non basta... bisognerà sapere dove sono depositati gli scritti di Galileo ...... Si sospetta siano presso il Renieri ... bisogna accertarsene!... una volta che ci abbiamo messo sopra le mani!.....

Lionardo — Sfido io tutti gli Astronomi d'Italia a capirne più verbo! li aggiusteremo per le feste quei scartafacci

Niccolò — Poi, bisognerà ragguagliarci del progresso della flussione d'occhi cui va soggetto Messere. Colle continue osservazioni telescopiche sul Sole essa non può che aggravarsi ... D'altronde bisogna innamorarlo di questo Sole per non perdere le utili scoperte che egli solo può dedurre col suo ammirabile ingegno.

Lionardo — Farò il possibile per animarlo a queste sublimi occupazioni!

Niccolò — Circa la distruzione degli esemplari del Dialogo, l'affare va bene finora. Si sa di certo che nessuna copia ha oltre passato le Alpi: è a

questa ora è una assai buona cosa.....

Lionardo — ma ~~...~~ poi certo che il Signor Galileo vorrà fidarsi di me?... che non avrà nessun sospetto dopo i garbugli...

Niccolò — Oh! ne avesse anche, i sospetti saranno distrutti dalla ~~vostra~~ tua premura per lui!... Io non ti comando già di maltrattarlo il ~~vostro~~ tuo padrone, anzi ~~...~~ servirlo con zelo..... D'altronde qual altro meccanico potrebbe egli sostituirti? ~~Sapete~~ bene che anche il Renieri ha bisogno di ~~...~~ te per suoi istrumenti!... Coraggio, coraggio Lionardo!... Ancora uno o due anni! e quando il Maestro poveretto sarà incapace per la decrepitezza o per le infermità di travagliare, il posto di Astronomo ti aspetta...

Lionardo — Sì, ma intanto meccanico, meccanico....

Niccolò — Sì, ma con delle buone doppie in tasca e con una bella prospettiva....

Lionardo — ~~Dite~~ che ci arriverò, Vostra Signoria?...

Niccolò — Se ci arriverai! Non è nostro dovere lo spingerci innanzi a vicenda?

Lionardo — Allora voglio proprio prender moglie....

Niccolò — Oh vecchio pazzo che sei!

Lionardo — Come?.. di qui a due anni non avrò che cinquant'anni, e son ancora in età da gustare le tranquille dolcezze della famiglia...

Niccolò — Sì, sì va intanto a raccogliere la roba di Maestro, e prima d'uscire passa da me.

Lionardo — Vado — a rivederla! Ci rivedremo! (parte a diritta)

Niccolò — (solo) Prendi moglie bell'astronomo! sbarazzati di Galileo poco si starà a sbarazzarsi anche d'uno sciocco rettile come tu sei! (parte dal mezzo)

Atto IIII°

Salotto della villa d'Arcetri presso Firenze con porta in mezzo, porta laterale a destra, e gran finestrone a sinistra e presso a questo un telescopio e libri; (1637)

Scena Prima

M.o Leonardo solo

(è ad un tavolo e scrive) — ~~Caro~~ Illustrissimo Dottor Niccolò! Tutto va a maraviglia! (parla con se) Difatti chi lo avrebbe detto che dopo avermi cacciato di casa all'epoca degli affari di Roma un anno dopo Maestro mi ~~avrà~~ avrebbe chiamato con tutta premura presso di lui, e che ~~da~~ per qualche anni io ~~fo~~ sarei divenuto di nuovo il suo beniamino! Eh! il grande astronomo non può far senza dell'opera del povero ottico!.... e d'altronde, dove trovare un servo più fedelone e più zelante?.... Non lo abbandono mai..... scrivo, copio; lavoro (ripiglia la scrittura). Tutto va a maraviglia! La Signora Maria parte a momenti per Cafaggiolo ove la chiama un ordine espresso di corte in qualità di dama di palazzo — così se ne andrà l'ultima distrazione di Maestro, e la scienza ci avrà guadagnato, perchè egli occupava nelle osservazioni solari tutto il tempo che perdeva sonando il liuto colla nipote e accarezzandosela. Quanto alla malattia della vista vi debbo dare la trista notizia...... (parla con se) A dir il vero sono due settimane che peggiora in modo spaventevole!..... non vorrebbe darlo a divedere per non con-

tristar la nipote ma jeri scendendo le scale
brancolava come un ubbriaco .... eppure dopo
poi appena riavutosi volle starsene due ore
fisate al telescopio con quel sole così ~~[illegible]~~ cocente!
~~[illegible]~~. Questi dotti credono di esser fatti di
ferro! Peggio per loro! .... Oh .... (riprende la
scrittura) Quanto alla vista vi debbo dare la
triste notizia che .... (sta origliando) ....
Vengono! .... ora ci sarà la scena del com-
miato! .... che cosa teneva! (si frega gli occhi
e nasconde il piego) Se fossi capace di piangere! —

Scena Seconda

Galileo, Maria, e Lionardo che parte tosto

Maria — (Galileo s'appoggia al suo braccio) Pur troppo, Dio mio,
bisogna che si taccia! Oh ma otterrò di essere e-
sonerata da questa malaugurata carica!

Galileo — Bisogna rassegnarsi, figliuola! operar be-
ne, e tirar innanzi! .... Maestro Lionardo, ho
a dire due parole un po secrete a mia nipote
(accenna la porta di mezzo per cui Lionardo si ritira)
Dunque come ti diceva ora comincio ad ac-
corgermi che l'isolamento mi pesa — que-
sta maledetta flussione mi indebolisce gli oc-
chi e ....

Maria — Per carità, abbiatevi riguardo

Galileo — Tu hai un bel dire! — bisogna pur che
finisca le mie tavole! ... però ti prometto,
anderò con cautela ...

Maria .. Or dunque, mi dicevate che l'isolamento ..

Galileo —, Che l'isolamento mi pesa ...... e che il
restar solo qui con questo Lionardo che non
mi è troppo amico ......

Maria — Oh che pazzia avete fatto a riprenderlo
con voi [illegible]

Galileo — Pazzia, pazzia! .... nell'anno che passai
senza di lui ho cambiato dieci meccanici e
l'uno peggiore dell'altro .... alla fin fine
poi che male mi ha fatto? ....

Maria — Ho paura più ve n'abbia fatto di quello che crediamo
di io e voi ....

Galileo — Ad ogni modo io non me ne sono accor-
to; e come ti diceva l'unica cosa che or
mi spiacca, e anche questa per la prima
volta, si è la solitudine che ci era abi-
tuato! Sulle prime quelle mie speranze
fallite di trovarmi ogni giorno in mezzo
a miei discepoli .... mi serrarono il cuo-
re .... ma poi raddoppiando d'operosità ....

Maria — E credete voi che questo caro Lionardo
non abbia alcuna parte nell'abbandono
in cui vi lasciano i vostri amici ....

Galileo — Omai non ci pensare più!

Maria — Non ho io udito dire a Firenze che vi
si schivava ~~[illegible]~~ per l'opinione invalsa
che la frequenza di visitatori vi avrebbe
procurato qualche fastidio .... E chi cre-
dete che abbia sparso queste voci? ... per
me ci vedo dell'oscuro .... stavolta
voglio darmi dattorno per saperne qualche
cosa ......

Galileo — Cerca di veder Giambatista Strozzi figliuola. Oh quello, vedi, non si sarebbe trattenuto per cosa al mondo dal venirmi a vedere! Ma Dio ha colpito anche lui, l'ha colpito più di me!.... cieco e impotente a muoversi! povero Giambattista!

Maria. — E cosa ho a dire al Cavaliere?

Galileo. — Digli che parli col Castelli per vedere se potesse mandarmi qualcuno dei suoi allievi..... che procuri di far sapere al Granduca ch'io vivo ancora..... Forse la sola dimenticanza trattiene e più di loro. — Domandagli poi in un orecchio se sa nulla delle tavole delle longitudini che ho spedite e volea [illegible] esservi ultimato. Io non reggeva solo a quel lavoro gigantesco.

Maria. Sarà fatto, Zio mio! ed altro non gli ho a chiedere!.....

Galileo — Domandagli poi in un orecchio ma più ancora piano, e che nessuno ti oda veh! Domandagli se sa nulla di Francia, se Campanella gli ha scritto dall'ultima volta che ci siamo visti due anni fa — se la traduzione del mio Dialogo è completa, e quando potrà escirne la stampa. Oh se arrivassi solo a tanto!...

Maria — Oh vi arriverete, Zio mio, siete tanto buono! Che Dio vi farà questa grazia!

Galileo — Buono?..... bel merito davvero l'esser buono con te!..... Va, va figlia mia! va a Firenze, cerca de' miei amici, di loro che comincio a sentir la vecchiaja — va, che i staffieri di corte attendono da due ore. (Maria lo abbraccia e piange) Ricordati di quello che devi dire allo Strozzi — va e prega per me in quella gran chiesa che è Santa Croce, ove io non dovrò più entrare forse..... Oh forse vi entrerò morto... forse.....

Maria — Oh buon padre mio... beegi dei così tetre.....

Galileo — Sì, chiamami padre.... che cara parola, ora che le mie due angiolette sono volate in Paradiso e che il mio Vincenzo è forzato ad abbandonarmi..... Va, che Dio ti benedica!.....

Maria. — Oh Dio faccia che vi riveda presto...

Galileo — Addio, mia Maria..... addio! (si abbraciano di nuovo — Maria si slancia dal mezzo e Galileo si lascia cadere sopra una seggiola)

Scena Terza

Galileo solo, poi il Mº Lionardo

Galileo (solo dopo una pausa) Ed ella pur se n'è andata!... hanno deciso sovrappensiero, poverina! ma mi son riesciti. Dio voglia ch'essi si perdano colla stessa opera loro, e che alcuno si muova a pietà delle preghiere di lei ora che comincio ad averne bisogno. ..... Oh! sono stato imprevidente di troppo! Dovea prevedere che l'impotenza dell'età mi sarebbe piombata addosso tutta d'un

colpo! .... Che natura incompleta è la nostra! prognostichiamo la comparsa d'un astro e non sappiamo confessare la nostra pochezza e prepararci i mezzi a supplirla! — Orgoglio, orgoglio! .... eppure non ho mai scoperto in me questo malo spirito .... ora nascosto, nascosto .... ma c'era! ....

Oh! ..... (Suvvia!) meno divagazioni! ...... il dolore non si diminuisce colla riflessione .... lavoriamo! ..... (va alla finestra e si ferma dov'è un telescopio) Che incomodo bruciore alle palpebre! .... La vista mi si indebolisce ogni dì più! .... O Signore Iddio toglietemi con voi prima di spegnere questa fiaccola degli occhi con cui illumino i segreti dell'universo che voi avete posto a segno delle meditazioni degli uomini! ...... Lionardo! Lionardo! .... (Lionardo compare dal mezzo)

Lionardo — Cosa occorre a Messere?

Galileo — È partita per Firenze, mia nipote?

Lionardo — Per Firenze? vorrà dire per Cafaggiolo Vossignoria!

Galileo — Cafaggiolo? ... ma voi mi avevate detto che andava a Firenze!

Lionardo — Così aveva udito jeri da Donna Maria ma ora seppi dagli staffieri che essa è chiamata a Cafaggiolo.

Galileo — .... Pazienza! Povera Maria! ... . Nulla di nuovo da Roma?

Lionardo — Si annunzia che conforme ai vostri desi=

deri si procedette all'abbruciamento di altri trecento esemplari del Dialogo dei due sistemi e sicchè non ne rimangono ora che due sole copie di cui ~~figurerà il luogo d'esistenza~~ non si sa ancora traccia.

Galileo — Son molto premurosi ora a compiere i miei desiderii! ... e di Firenze?

Lionardo — Nulla!

Galileo — Come è il solito da due anni! La corte non si ricorda di me ....

Lionardo — La corte è piena d'ingrati.

„Vidi e conobbi anch'io le inique corti!"

Galileo — Non ~~nominatemi~~ citatemi il Tasso — esso potea farne senza di conoscerle queste corti, eppure ne ha voluto libare le delizie. Sfortunato lui più di me!

Lionardo — Messere pensa di completarne oggi con questo bel sole la decima tavola delle osservazioni?

Galileo — Sì, certamente! ... va andato intanto a ricopiare il lavoro di jeri — badate che non vi siano tante inesattezze come nelle copie che mi sono capitate sott'occhio l'altra settimana.

Lionardo — Divento vecchio, Messere — farò per quanto la vista lo consente (parte dal mezzo)

Scena Quarta.

Galileo solo — sul fine Lionardo

Maria a Cafaggiolo! ...... oh! ma tornerà presto a Firenze, gli è meglio sperarlo; perchè già la corte non ha costume

di soggiornar gran pezza là alle falde d'Appennino ...... Lasciamo ovvia un poco questo mondo ..... Entriamo nel Sole ..... nel mondo dei pianeti, che si riflette nella mia intelligenza come in uno specchio ... Che immensità e che armonia! (osserva un poco nel telescopio) Che molesto bruciore alle palpebre! e poi le lenti mi sembrano appannate. (guarda nel telescopio) .... Lionardo! Lionardo! (Lionardo comparisce dal mezzo) – Avete pulito le lenti di questo strumento? ....

Lionardo – Le ho pulite stamane prima che Messere scendesse in sala

Galileo – Sarà allora qualche poco di nebbia esterna. ... Andatevene pure. (Lionardo esce dal mezzo – Galileo sfrega le lenti con un panno) ..... Ah sì ora l'atmosfera comincia a schiararsi! .... va benissimo ancora sul confine del Disco la macchia che vedeva jeri ma la mi pare più oblunga ...... (osserva) .... Ah! ...... (porta la mano agli occhi) Che fitta dolorosa! .... Mi pare che sia il crepuscolo, eppure siamo di bel mezzogiorno! .... Via via! è una cosa passeggera! la nebbia si dirada; lodato Iddio! ... e quel povero Strozzi! cieco da tre anni! ... ah se non fosse così non si sarebbe dimenticato di me. – (torna ad osservare) ...... Non c'è caso, oggi o la commozione per la partenza di quella figliuola, o .... (si butta indietro) ..... Oh Signore, Signore che tormento! lasciatemi finire almeno le mie osservazioni! ...... Coraggio, animo! ... cosa mai son ridotto io che mi debba spaventare un po' di dolore alle palpebre! .... (torna ad osservare) .. Ah, ecco un'altra macchia più larga e più scura e superiormente all'altra notata poc'anzi. O se avessi ancora due anni di vita! ... Eccola! come la distinguo bene ... eccola ora .... (si rovescia indietro nascondendosi il capo fra le mani) .... O miei occhi, o miei occhi! ..... (pausa) pare che una fiamma me li abbruci! ...... (toglie le mani dal volto e sbarra gli occhi) Ah! ..... (si alza) Dio! che bujo, che tenebra! (s'avanza brancolando) ... Ma un minuto fa era pur giorno! ... (si sfrega gli occhi – torna a sbarrarli ancora) Bujo, bujo più fitto ancora! ... Signore Iddio! che fossi – ... Ah no è impossibile! e la tavola delle longitudini che ho promessa agli Stati d'Olanda e? ..... (sbarra gli occhi di nuovo) ... eppur non passa ..... la tenebra resta ..... Ch'io abbia ..... sognato! .... che sia tramontato il Sole! .... o che ... io fossi .... cieco!! (con un grido) (comparisce Lionardo dal mezzo)

Lionardo – Ha chiamato Messere!

Galileo – Sì ... cioè ... che ora è Lionardo

Lionardo – (accorgendosi del suo turbamento) – Non è esatta la pendola di Messere?

Galileo – Sì, ma ... ho la vista indebolita ..... non ci veggo distinto .... prova un poco ad accendere il lume. ....

Lionardo – (con premura) Il lume? ... ma cosa dite Messere? ... è sonato or ora mezzodì!

Galileo — Dunque sono io... sono... cieco!... cieco!... Tutto è consumato!... e nessuno, nessuno qui!... Oh io voglio morire!...

(*fa per cadere e Lionardo l'adagia sopra una sedia*)

Lionardo — Messere, Messere! (*sostenendolo*)... (ora vede o muore, o impazzisce! — *a parte*).... Messere!

Galileo — .... (*pausa*)...... Pazienza! pazienza! perchè per ventura io non son solo! (*Lionardo scrive al tavolo*)

Lionardo — (*scrivendo*) *Quanto alla vista vi do la triste notizia che egli l'ha ora interamente perduta!*

Atto Quinto.

Salotto della villa d'Arcetri con porta in mezzo porta laterale a destra, e gran finestrone a sinistra —— (1637).

Scena Prima

Dottor Niccolò, e Maestro Lionardo.

Dr Niccolò — Eh se non era sicuro che nessuno capitasse alla villa e che Messere fosse proprio cieco che ci sarà venuto oggi per divertirmi?

Lionardo — Ah! state contento che... abbiamo man= suefatto questo indomabile!... Sarebbe tempo che questo posto di Astronomo...

Niccolò — Troppa intolleranza, Lionardo caro, ve= dete che anch'io...

Lionardo — E voi, Signore!, siete salito voi!... mezzo di compiacenza!

Niccolò — Magro impiego, Maestro!...

Lionardo — Impiego eccezionale che lascia l'adito a ten= tar i più gran salti.

Niccolò — Sì eh? per fiaccarsi il collo!..... Se sapeste poi che fatica!... quanti intrighi per trovar quelle due copie del dialogo che mancano!... ma finalmente l'ho scovata.

Lionardo — E dove l'era?

Niccolò — Niente meno che nella Biblioteca Medicea — quanto all'altra provvedo che non mi fuggisse perchè domani bisogna che mi metta in strada per tornarmene!... Figuratevi! gli è quasi un mese che sono a zonzo!......

Lionardo — Zitto, Dottore! par che venga chessere! abbiate giudizio perchè ha orecchie il cieco...

Niccolò — Lasciate fare a me!... (ridendo)... Voglio prendermi una piccola ricreazione!

Scena Seconda

Galileo e Detti

Galileo — (entra da destra) Parlate, ser Lionardo?... con chi parlate?... è venuto alcuno da Firenze?

Lionardo — Nessuno!... ella... vi ho pur detto le tante volte che scendendo così solo le scale finirete col fracassarvi la testa!

Galileo — Lascia, lascia per carità ch'io mi muova da solo... Ciò mi rimembra il bel tempo quando contemplava il cielo e le stelle queste opere [illegible] di Dio!... quel sentire nella mia mano un altra mano che mi [illegible] fa ripiombare il mio pensiero entro se stesso, in quelle tenebre da cui non dovrà più uscire!... Tre mesi; tre mesi sono oramai! (siede).

Niccolò — (a Lionardo a parte) — È [illegible] il vecchio!

Lionardo — (a Niccolò) — Passa le ore o a toccar il liuto o a parlar con se stesso!

Galileo — Ma voi parlate ancora, ser Lionardo!... Ditemi assolutamente chi c'è in questa sala oltre a voi!

Lionardo — Ma, Messere, v'assicuro!....

Niccolò — Ah! lasciate che parli io, ser Lionardo! (con finto slancio di tenerezza). Lasciate che mi getti alle ginocchia di questo caro Maestro,! — (si getta ai piedi di Galileo)....

Galileo — Chi siete Signore? parlate! io non vi conosco!

Niccolò — Come, maestro mio; non riconoscete più la voce del vostro Michelangiolo?

Galileo — Tu saresti?...

Niccolò — Buonarroti, maestro! il vostro Buonarroti (il nipote del gran Michelangiolo [illegible])

Galileo — Sarebbe vero?... Ma hai cambiato molto la voce, figliuol mio!... essa me ne ricorda un altra che mi ha detto poche tenerezze!.....

Lionardo — (a parte — Che tatto acustico hanno questi ciechi!)

Galileo — Via, abbracciami figlio mio!

Niccolò — Mi dispiace ch'io abbia colla mia voce....

Galileo — Nulla, nulla Michelangiolo! (l'abbraccia). Io ho perdonato a miei persecutori e se mi offrissero la guancia la bacerei con tanto amore come ora ho baciato la tua!.......... Lionardo, ritiratevi! Lasciatemi solo col mio Michelangiolo!... ([illegible] Niccolò gli accenna di partire ed allora esce dal mezzo) — Qui! più vicino a me! — parlami di tutti voi altri!... come stanno il Cavalcanti, il Nerli il Renieri?...

Niccolò — Bene bene, Maestro mio!...... quanto ingrato ah, verso di voi a non dividere la vostra solitudine? Come dovete soffrire! Io pure ho tardato....

Galileo — Soffrire?.... oh sta tranquillo che io non posso soffrire!... che male ho io fatto perchè debba soffrire!........ Io oggi... son felice

Niccolò — Felice!

Galileo — Mi sì! tranquillo nuovamente perchè mi conforta il pensiero che ho fatto il mio Do=

vere !.... ho cercato di sollevare il peso enorme dei pregiudizi che vietava all'Umanità di avanzarsi, e lode a Dio vi son pervenuto ...

Niccolò — Cosa potreste dire ? (stupefatto)

Galileo — D'essermi riuscito ! oh sì presto, presto ! — credono essi d'aver distrutte le mie opere, le credono !... Ma c'è una Provvidenza lassù che copre la verità colle sue grandi ali !...... Le tavole delle longitudini ch'essi hanno rubato al Ranieri erano già in salvo a Bologna, quando essi ne hanno abbruciata una copia !

Niccolò — Dunque quelle tavole ...

Galileo — E queste ora saranno perfette — Il mio dialogo che essi credono d'aver cancellato per sempre ... è sfuggito alla loro opera di distruzione — Un solo esemplare ne giunse al Bernegger in Olanda e una nuova edizione ...

Niccolò — Una nuova edizione del dialogo ?

Galileo — Sì, sì ! Michelangiolo mio, noi trionfiamo ! il povero cieco dalla sua solitudine sfida ora i suoi onnipotenti nemici a soffocare quell'ardore di verità ch'ei ha suscitato negli spiriti..

Niccolò — Ma quello che voi narrate è impossibile !

Galileo — Impossibile ! Oh spero bene di no ! ... Gianbattista Strozzi me lo ha promesso ; e due anni di lontananza non mi hanno fatto dubitare della sua parola ... O a proposito Michelangiolo mio !..... c'è egli un paggio che non vedi quel vano recchio ?... Ti parla esso mai di me ?

Niccolò — Spesse volte lo vidi ma nulla mai disse di quello che ora mi narrate

Galileo — (Oh vedete se mi ha a mente !... egli mi serbava il segreto ! ...)

Niccolò — Ma dunque voi parlate sul serio !

Galileo — Oh io non ho tempo da perdermi in scherzi ! ... tu dubiti eh ! ... Tutto ciò oltrepassa tutte le tue speranze ! ... ma pure è così ! ... il mio piede scendendo nel sepolcro calcherà ancora una volta la cervice a questi falsi profeti che amano le tenebre ... (si sente fruscio di passi al di fuori) ... Chi è che fa tanto rumore ?... cosa insolita qui ad Arcetri !

Lionardo (entra correndo) Dottore ! (concitato e sottovoce) Andatevene ! molta gente ha invaso la villa come per sorpresa ! ....

Niccolò — Come ?... chi è ?

Galileo — Qualunque cosa sia, non allontanarti Michelangiolo mio ! Se sapessi .... dopo tanto tempo ... quanto sia dolce rivedere un amico un figlio !..

(Niccolò avrà parlato con Lionardo — esso corre verso la porta di mezzo e fermato da Torricelli che comparisce a quella)

Scena Terza.

Don Ferdinando dei Medici, Curzio Picchena, Evangelista Torricelli, Donna Maria, Galileo, D.V. Niccolò, Mo Lionardo, e paggi del seguito.

Torricelli — Fermatevi, Dottore !

Niccolò — Io non soffrirò mai .... (entrano i paggi)

Un paggio — Sua Altezza Serenissima Don Ferdinando dei Medici Granduca di Toscana !

Galileo — Come ?.... Sua Altezza ad Arcetri ?

(entrano Don Ferdinando, Donna Maria e Curzio Picchena)

Maria — (gettandosi nelle braccia di ~~[illegible]~~ Galileo) Ah padre mio.

Galileo — Maria, tu pure qui !.......

Maria — Indovinato, Sua Altezza !

Don Ferdinando — Messer Galileo, noi vi riveddiamo con piacere !..... ci meritiamo è vero dei rimproveri per la nostra lunga dimenticanza, ma.......

Galileo — Rimproveri, Altezza !... Le sarebbero queste da settuagenario — io di nulla posso lamentarmi se si tolga questa benedetta flussione che mi tolse ~~la vista~~ gli occhi ! e anche di questa non mi viene che da quel, buon Dio, che mi mantenne la vista per [illegible] ?... che egli sia benedetto !

Don Ferdinando — Sedete, Signori !... qui non siamo in corte — Oh se non vi fossero queste benedette cure di stato sarebbe un pezzo che io sarei venuto dal mio Galileo .... Ma, domandatene qui Messer Curzio !

Galileo — Messer Picchena ! io non posso avvertire la vostra presenza !... scusatemi !.... la vista....

Picchena — Non accetto scuse da chi mi è superiore per ogni verso.....

Don Ferdinando — Via Signora Maria; non avete nulla da dire a vostro Zio !

Maria — Troppe, e troppe cose Altezza !

Don Ferdinando — Dunque cominciate !

Maria — Vorrei esser osservata dal servigi di palazzo per poter cominciare e terminare con più agio !......

D.n Ferdinando — Accordato, accordato ! vogliamo noi pure indennizzar, Messere, del torto che egli avrebbe a risarcirvi.......

Galileo — Altezza, voi trasformate le cose....

D.n Ferdinando — La Signora Maria non si moverà più da Arcetri — avviseremo ~~[illegible]~~ noi la nostra Sposa di questo cambiamento della sua corte — Messer Curzio, prendete memoria di questo

Maria — Altezza, la mia riconoscenza è poca....

D.n Ferdinando — È troppa e troppa ove sia aggiunta ai meriti di vostro Zio

Galileo — Io dovrei ringraziarvi con ben altro che colle parole, di tanti favori che largite ad un povero vecchio !....

D.n Ferdinando — Semprechè noi avremo un Galileo faremo pur sempre così !...

Picchena — Tutta Firenze questa [illegible] rata il detto eroico di Sua Altezza. (Durante questa scena Torricelli sarà stato indietro tra Niccolò e Leonardo proibendo ad essi di uscire)

D.n Ferdinando — Noi vi annunziamo la visita di vostro fratello che muore dell'impazienza di vedervi !....

Galileo — Oh !... tanti favori mi opprimono veramente ora che non ci era più avvezzo !...

Maria — Ora anch'io se S. A. lo permette voglio fare un presente a mio Zio....

D.n Ferdinando — Oh fate, fate !.... vediamo !

Maria — Signor Evangelista !.... (Torricelli fatto cenno ai paggi che non lascino uscire Niccolò e Leonardo si avanza) Ecco Altezza un illustre giovane, il Signor Evangelista Torricelli discepolo del Castelli che

si offre spontaneo di dividere la solitudine di mio Zio ! ...

Galileo — Quel buon Castelli ! l'anima sua è passata nei suoi discepoli !

D.n Ferdinando — Signor Evangelista, noi vi conoscevamo di fama ora vi stimiamo di più ! ... Fate buona compagnia al nostro filosofo che ciò vi varrà oltre di molti utili ammaestramenti anche la grazia nostra.

Toricelli — Lei è troppo buona, l'Altezza Vostra ! La convivenza col signor Galileo è premio che sorvoltiva ogni mia buona condotta ! ...

Galileo — Evangelista, venite qui ! abbracciatemi ! ... Io vi amerò come figlio ! ... amatemi voi come il padre vostro ! ... (s'abbracciano) ..

D.r Ferdinando — Così mi piace ! abbracci di cuore non si vedono come alla corte !

Picchena — Sempre, magnanimo, Sua Altezza ! Toscana ...

Galileo — Ma io mi sono scordato del Buonarroti ! ...

(Lionardo parla nell'orecchio a Picchena — questo risponde col capo) ...

D.n Ferdinando — Di qual Buonarroti ? ...

Galileo — Michelangelo, Altezza, che ha preconizzato colla sua venuta la vostra visita

Maria — Buonarroti ?

Toricelli — Non l'abbiamo visto !

Picchena — (a parte a Don Ferdinando) Mi dice qui il segretario che Messere è debole di testa, che vaneggia spesso d'aver visto e parlato a questo e a quello ! Sarà meglio che Vostra Altezza si ritiri !

D.r Ferdinando — (accenna di sì) ...... Galileo, noi vi auguriamo la buona vita fin a che avremo il piacere di rivedervi ! ...... A proposito ! lo Strozzi mi ha detto ieri sera che avrebbe piacere di vedervi ... cioè ... povero cieco ! ... di abbracciarvi voleva dire ...

Galileo — Anche egli come me, Altezza ! ma le nostre anime sono unite da un pezzo, e non importa se anche non si vedono i volti !

D.r Ferdinando — Egli di più è nel letto da un anno inabile a muoversi ! Manderò domani una carrozza di corte che vi conduca da lui.

Galileo — Oh grazie, grazie, Altezza !

D.r Ferdinando — Messer Galileo, di nuovo vi auguriamo buona salute, e a voi pure donna Maria ! ... Signori buon giorno ! (tutti s'inchinano).

Picchena — Messer Galileo, i nostri ossequi ! ...... Donna Maria, signori a rivedervi ! (Parte Don Ferdinando poi il Picchena, poi i paggi)

Galileo — Grazie Messer Curzio ! (tutti accompagnano Don Ferdinando alla porta [redacted] inchinandoli)

Scena Quarta

Maria, Galileo, Toricelli, Niccolò, Lionardo.

Maria — Oh tre mesi tre mesi ! ... senza parlare ! Dio mio ! e saperlo in questo stato ... e non poter accorrere !

Toricelli — Signora Maria ! sbrighiamo prima costoro !

Galileo — Di chi parlate, Evangelista ?

Toricelli — (prendendo pel braccio Niccolò) — Mi pare d'aver indovinato chi era quel Michelangelo che era qui poc'anzi !

Galileo — Come non era lui ? non era Buonarroti ? ...

Toricelli — Dottore, favorite di far sentire la vostra voce ! Dite che siete un birbante ... un assassino via ! ..

Niccolò — Ma voi mi violentate Signora ! ricordatevi che io sapevo ! ...

Toricelli — Non è questa la voce istessa?... Tutto là

Galileo — Sì, sì! è quella! Ei fin qui giunse di me!

Toricelli — Ora ci guarderemo di loro!

Maria — Disgraziato!...... Fingessi un vecchio amico per approffittare forse di qualche confidenza........

Niccolò — Ora è vero ... io ...

Galileo — Lasciatelo andare Maria questo manigoldo...

Maria — Che non sapete ancora chi essi sia!... una nostra vecchia amicizia!... il Dottor Niccolò!

Galileo — Ah! voi!... voi volevate vedere la vostra vittima, caro Dottore!... potrete raccontare a coloro che vi hanno mandato che essi hanno cessato di martoriarmi e che chi incontrò [illegible] felice di prima.

Toricelli — Ed altre cose ancora dovete da raccontare a coloro che vi mandarono... ma prima di tutto un'altra volta ~~[illegible]~~ esser più esatto!...... Voi avevate dovuto d'ingannare il Signor Galileo! E noi da sette giorni seguivamo di voi ogni passo, e siamo venuto ad Arcetri appunto per aver il bene d'incontrarvi!

Maria — Quasi quasi giacchè il caso ha voluto che la nostra visita coincidesse con quella di sua Altezza io voleva mettere in luce le vostre belle azioni..... ma.... oggi..... siamo clementi... non è vero padre mio?

Galileo — Oh sì perdoniamo! affrettiamoci ad allontanare questa ultima memoria del passato! congedatelo...

Toricelli — Non prima però d'aver notificato a quest'uomo tutto ciò che deve riferire a quelli che lo hanno mandato. Mastro Lionardo! (parla a Mastro Lionardo che sarà restato indietro tutto avvilito) Mastro Lionardo, dico! favorite d'aprir quello involto che ho posto venendo su quel tavolino! (Mo Lionardo apre l'involto) — Cosa contiene quell'involto!

Lionardo — Dei libri, Signore!

Toricelli — Aprite uno di quei libri... cosa leggete sull'intestazione?

Lionardo — Traduzione latina del Dialogo dei due sistemi di Galileo per ~~ordine~~ Berneggero....

Niccolò — (corre verso Lionardo a guardar il libro)

[illegible] — Gran Dio!... a [illegible]!...... Oh Evangelista, Maria datemi quel libro! (Maria ne prende uno dall'involto e glielo consegna)..... Che io me lo stringa sul cuore!.....

Toricelli — Non affannatevi, Dottor Niccolò!... Vi regalo un esemplare del Dialogo perchè possiate recarlo a Roma dai vostri committenti!... Che bella improvvisata eh!

Maria — Dite loro che noi siamo felici.....

Toricelli — E che tra poco una edizione completa delle Opere di Galileo escirà ~~alla luce~~ in Venezia...

Niccolò — Me la pagherete!... questi insulti!

Toricelli — Uscite, vi ripeto! Ringraziate Messer Galileo!... portate a Roma la vostra tassa usata!....... (Niccolò parte dal mezzo e Mo Lionardo vorrebbe andargli dietro)

Scena Ultima

Galileo, Maria, Mo Lionardo, Toricelli.

Maria — Un momento, Mastro Lionardo! attendete gli ordini di Messer Evangelista che è l'intendente di nostra casa!

Torricelli — Io veramente dietro i ragguagli avuti circa a costui da Donna Maria, e col consenso di Messere spinevoi di mandarlo a tener compagnia al can Dottore!...... E una sventura tenersi in casa simili furfanti!

Lionardo — Lo può dire il mio padrone se....

Maria — Zitto, impostore! A Firenze ho saputo tutto

Galileo — Permettete figli miei!... che io mi prenda oggi la mia piccola vendetta!.... ~~[illegible]~~ Evangelista aprite con questa chiave quell'astuccio che è là sul tavolo, e cavate dal cassetto a sinistra quella lettera unica che vi rimane...

Torricelli — (cava la lettera dall'astuccio) Eccola, Messere!—

Galileo — (la spiega e tira da un canto M.ᵒ Lionardo)... M.ᵒ Lionardo! Io non leggo più, ma ~~mi~~ vai aiutatevi voi!... vi prego!— presto! che odano questi Signori!...... Cosa sta scritto in quel viglietto?

Lionardo. — (leggendo)— Messere!.. Cacciato di casa vostra quel Mastro Lionardo perchè egli è niente meno che al soldo de' vostri nemici più accaniti!..... Il Cardinal Orsini!——— (cade ginocchioni)... Ma vi giuro che non era proprio così....— che io al contrario......

Galileo —. Basta di giuramenti!.....sett'anni fa io sapeva tutto ciò e non vi ho cacciato..... perchè?... perchè vi disprezzava......... ~~cinque~~ due anni dopo vi ho allontanato perchè un mio amico lo Strozzi volle così — indi un anno vi richiamai, perchè non poteva fare senza di voi — credete che non sapessi per-

che eravate allora così volonterosi di rientrarmi in grazia?....

M. Lionardo — Era pur vero....

Galileo — Infine ora sappiamo di voi quello che si sapeva tre cinque e sette anni! — Era Evangelista mio, perchè privarmi dell'opera utile di [illegible] Lionardo! Se non è arrivato a farmi [illegible] male fino ad ora perchè ancor io sono l'uomo il più felice, credete che ci arriverà in seguito!

Maria — Oh padre mio, la bontà vi ~~[illegible]~~ trasporta...

Torricelli — Badate che.......

Galileo. — Zitto, zitto!...... M. Lionardo è dietro a lui una torma infinita di nemici onnipotenti son rimasti vinti da un vecchio solo, debole cieco. Perchè ciò?...... perchè dalla loro parte la menzogna, dalla mia [illegible] la verità [illegible] perchè essi volevano opporsi al destino dell'umanità io invece lo aiutava col povero mio braccio!— La ruota di quel destino ha girato e [illegible] [illegible] schiacciati [illegible] Io in mezzo ai miei, col Evangelista che raccoglieva i miei lavori e mi teneva vece degli occhi: essi rabbiosi per la fallita vendetta, ciechi nello spirito come io lo sono nel corpo — O non pensiamo più a questo! Abbracciatemi, figliuoli miei!.....una nuova età sorge nella mia vita che deve chiudersi piena e felice — (s'abbracciano Torricelli, Maria e Galileo)

Torricelli — L'unico mio voto è che la mia vita sia sacrificata pel bene della vostra.

Galileo — Grazie buon Evangelista! ... Voi sarete il mio figlio! e quando Vincenzo verrà qui ...

Maria — Oh verrà presto, statene pur sicuro

Galileo — Ebbene! allora vi chiamerete fratelli — Noi vivremo insieme e nelle vostre parole io troverò ancora una ~~immagine~~ memoria di quel mondo ~~della scoperta~~ che da tre mesi si è spento per me. (Torricelli gli bacia le mani — M.o Leonardo è da un canto in disparte) M.o Leonardo, per la venuta di Messer Torricelli voi cessate dalle vostre funzioni di computista per ritornare all'uffizio meccanico ~~semplicemente~~ capite? ... Da bravo! approntate il telescopio per me .... oh! volevo dire pel Signor Torricelli!

Visto ... si permette la rappresentazione ... 24 ... 1854

Torino 24. Aprile 1854.
Si permette G. Abbatini

Fine.